

"RESURREZIONE DI MINTURNO"

LE NUOVE VIE D'ITALIA
L'utilità economica dell'automobilismo

Sono troppo pochi per doverci ritenere i progressi raggiunti durante un lungo periodo di tempo...

Il motore alimentato da olio pesante ha tentato di adattare all'automobilismo, a praticare da un anno...

In generale l'autostrada porta un veicolo a Minturno, coltando un viaggio di 130 chilometri...

Questa nuova strada avrà, nei prossimi mesi, un costo di 100 milioni...

L'affermazione generale della utilità di una strada a caratteristiche tecniche...

Tali opere si collocano nel quadro dell'interesse del paese...

Le salme dei Caduti di Minturno
al Tempio-Museo di Paleve

Paleve, 19 luglio. Note. Il comitato del Governo per la memoria ai Caduti in guerra...

CONSTRUIRE E RICOSTRUIRE

Resurrezione di Minturno

Minturno, luglio. Da circa otto anni, promossa dall'Ente di Minturno...

Da Tralio a Minturno

Finora è stato possibile costruire non era che un ricordo casuale...

Il lavoro è stato eseguito con un ritmo che non ha mai interrotto...

Le rivelazioni dei ruoli

Fatta l'analisi a guardare nei particolari di un lavoro...

Il teatro e il mercato coperto

Il teatro è di epoca imperiale e si trova presso a poco nel luogo dove...

CORRIERE TEATRALE
"Lady Frederick"

Prodotto di W. Somerset Maugham. Lady Frederick, che sempre ha...

La prima rappresentazione di Lady Frederick risale al 1917...

Il lavoro è stato eseguito con un ritmo che non ha mai interrotto...

La sagra della vaniglia muliebre

Regine, 19 luglio. Passa e detiene. La sagra della vaniglia muliebre...

La sagra della vaniglia muliebre

Regine, 19 luglio. Passa e detiene. La sagra della vaniglia muliebre...

La sagra della vaniglia muliebre

Regine, 19 luglio. Passa e detiene. La sagra della vaniglia muliebre...

SPETTACOLI DOGGI

Corso. La nuova opera di... Teatro. Lady Frederick... Sagra della vaniglia muliebre...

Minturno, Luglio 1932.

Da circa otto mesi, promossa dall'Università di Pennsylvania degli Stati Uniti, ma sotto la direzione della Soprintendenza all'Arte antica per la Campania, va svolgendosi una campagna di scavi, che già oggi mostra risultati superiori alle aspettative.

Il prof. *Majuri* e il titolare della borsa di studio americana, dott. *Johnson*, hanno messo allo scoperto un importante nucleo dell'antica Minturno.

Da Traetto a Minturno

Fino a qualche anno fa, Minturno non era che un ricordo classico.

Tra la foce del Garigliano e le torri di scorta che dall'alto di un piccolo promontorio segnalavano le armate saracene minaccianti i confini del Lazio, si potevano a stento riconoscere i ruderi di un antico teatro. Emergeva dalle zolle non altro che la parte centrale della cavea; i quattro portici centrali erano stati rinchiusi e utilizzati; e per molti secoli vi hanno vissuto generazioni di tenaci lavoratori della terra. Anzi, chi passa frettolosamente sulla via nazionale non distingue a prima vista la natura della grande casa colonica, tanto l'adattamento è stato completo. A qualche centinaio di metri di distanza, corre il grande acquedotto, accanto al quale si vedono, romantico rudere, i resti d'una porta rivestiti di folta edera.

Poco più oltre, un occhio sperimentato riconosce sotto un'emergenza di terra la sagoma dell'anfiteatro.

Ecco quel che rimaneva dell'antica Minturno, città che tenne nelle sue prigioni municipali *Caio Mario*, e che non trovò, tra i suoi schiavi, uomo che osasse trucidare il terribile capitano.

Fin dalla devastazione compiuta dai Longobardi, nel sesto secolo, gli abitanti avevano preferito di ricostruire le loro abitazioni su una collina vicina, più distante dal mare e dalla via Appia, più facile, soprattutto, ad essere fortificata e difesa.

Né fu conservato l'antico, illustre nome: formatisi i primi dialetti neolatini, la nuova città si denominò Traetto, dal vicino traghetto del fiume Garigliano, e fu fortezza del *Colonna*.

L'interesse che offrono gli scavi di questa antica città è soprattutto di natura topografica.

Con Sinuessa, Minturno era il più importante centro della via Appia. Quindi doveva essere animata da un'intensa vita commerciale, da un movimento continuo che può essere paragonato a quello dei grandi centri ferroviari contemporanei.

Gli scavi, naturalmente, hanno iniziato a mettere in luce il teatro, che è uno dei meglio conservati. Sono stati scoperti gran parte della cavea, alcuni ordini di scalini, parte del corridoio di recinzione e le basi della struttura della scena. Certo, con pochi riadattamenti, questo teatro si presterà magnificamente, nell'avvenire, ad una serie di rappresentazioni classiche.

Quando tra l'883 e il 915 i Saraceni occuparono la pianura, del teatro fecero la loro cittadella; ed essa sostenne gli assalti della lega capitanata da *Papa Giovanni X*: infatti è stata rinvenuta tra le macerie una palla di pietra del diametro di circa 30 cm, proiettile delle catapulte cristiane.

Ma v'è di più: affondato nelle rovine è stato rinvenuto persino un proiettile della battaglia del Garigliano (1513), la penultima tappa della resistenza borbonica; è una bomba di cannone rigato, quindi piemontese.

Il teatro ed il mercato coperto

Il teatro è di epoca imperiale e sorge presso a poco nel luogo ove sorgeva il teatro del periodo repubblicano, di dimensioni più modeste. Esso era contiguo ad una grandiosa costruzione di epoca repubblicana, che doveva essere un mercato coperto a triplo portico. Nell'ampio cortile centrale sorgevano un piccolo tempio di epoca imperiale e un'altra costruzione annonaria. Questo complesso di edifici formato dal teatro e dal mercato, non era diviso dal Foro che dal decumano della città, il quale formava continuazione della via Appia, e ancora mostra le sue grandi pietre di selce scavate dalle ruote dei veicoli. Le ricerche nella zona del Foro saranno oggetto di una seconda campagna. Intanto sono state fatte importanti ricerche ai lati d'una via secondaria, che dal fianco sinistro del teatro procede verso il mare, tagliando ad angolo retto il decumano. Sul lato sinistro di questa via sono stati rinvenuti i ruderi d'un grande tempio, consacrato ad una divinità non ancora identificata, ma che potrebbe essere *Giove*. In questo tempio è stato scoperto un pozzo

votivo, o bidental, in perfetto stato di conservazione. E esso, anzi, è l'unico rimasto integro. Anche quello che si trova a Roma, innanzi alla Curia, non è che frammentario. Il pozzo di Minturno presenta l'aspetto di una colonna corta e cava. Si costruivano, d'ordinario, quando il tempio o la località erano colpiti da un fulmine, e in essi si gettavano frammenti dell'edificio colpito e, forse, ex-voto. Infatti in quello di Minturno sono state rinvenute due enormi basi di colonne, forse ruderi di un edificio preesistente nel medesimo luogo e colpito da una folgore.

Verso il 296, nel medesimo tempo di Sinuessa, Minturno, o Clani come la chiamava *Plinio*, forte città della confederazione aurunca, ricevette una colonia di veterani romani. Di questo avvenimento si scoprono le tracce negli scavi: poco lungi dal teatro e quasi a fianco della via secondaria che abbiamo descritto poc'anzi, il piccone ha scoperto sotto le fondamenta delle case i resti della murazione indigena. In origine la rocca degli Aurunci doveva sorgere su di una piccola elevazione di terra. I Romani, seguendo la loro tradizionale politica, non soppressero gli abitanti della città, né si sovrapposero ad essi, ma stabilirono la loro colonia intorno alle mura della rocca. Che fossero questi Aurunci, le mura stesse ce lo mostrano, formate da blocchi di pietra delle più varie grandezze, non saldati da malta, disposti con un'intenzione vaga di regolarità. Non son poi tanto grandi da pensare a murazione ciclopica, né tanto regolari da costituire il muro quadrato. L'abisso tra gli Aurunci, ingenui e barbari, e i coloni romani, già raffinati, doveva essere enorme. Infatti, appena stabilita la colonia, il terreno circostante alla rocca aurunca tende a salire. Si costruisce costantemente sulle macerie delle case vecchie, in modo che alla fine della repubblica la parte inferiore della murazione aurunca forma le fondamenta delle case nuove.

I coloni repubblicani avevano costruito anche loro una murazione, che in alcuni tratti è molto ben conservata. Essa è di bella ed elegante fattura, formata da grandi blocchi di tufo magnificamente squadri e lavorati a bugnato. Però anche questa murazione, durante il basso impero, fu superata in altezza dal livello della città, che saliva, e in larghezza dalla popolazione, che superò presto i centomila abitanti.

Il muro repubblicano appare molte volte riadattato e riparato durante il periodo imperiale.

Alle volte si utilizzavano per le riparazioni i più disparati materiali. Per esempio, in un certo punto, sono state usate tre basi di statue, certamente provenienti dal Foro. Dovevano appartenere a personaggi colpiti dal disfavore popolare, le cui immagini erano state rovesciate nella polvere. Una di queste basi, per esempio, su cui doveva sorgere la statua di un uomo seduto, reca il nome dell'imperatore scalpellato violentemente: chi sarà stato? *Caligola, Nerone?*

Le rivelazioni dei ruderi

Fatta l'abitudine a guardare nei ruderi, e meglio diremmo a leggervi, basta un particolare per indurre la fantasia a ricostruire la vita dei lontani tempi. Per esempio, presso la murazione repubblicana si scoprono i ruderi d'una casa privata: la sezione del pavimento mostra, sovrapposti i resti calcinati di ben cinque incendi. Dunque, nel tempo che dura una casa popolare, un secolo o poco più, ben cinque volte l'incendio e la distruzione avevano dovuto colpire gli infelici abitatori. Messa sulla via Appia, Minturno era alla mercé dei barbari, che scendevano verso la terra del sole imbalanziti dall'aver saccheggiato Roma: Vandali, Goti, Longobardi. Fu letteralmente dissolta quando i Saraceni e la palude fecero della pianura una zona d'inferno.

Sono stati rinvenuti anche molti frammenti di statue, parecchie delle quali provenienti dal teatro, rubate in gran parte dal generale austriaco al comando della piazzaforte di Gaeta, ventuno delle quali ora si trovano al Museo di Zagabria. Ma, cosa strana, questi frammenti sono stati scoperti, in mucchio, molto lontano dal teatro, in prossimità delle botteghe.

Un ritratto di Domiziano, alcune teste di divinità e alcuni ritratti sono stati esposti nella Mostra d'Arte Antica a Roma. Altri, come un torso e una testa di Tiberio, di proporzioni gigantesche, alcuni torsi matronali e guerrieri, sono in deposito. Questi monumenti dovettero essere frantumati dalla furia barbarica. Compiuta la devastazione, spopolata la città, i signori e i contadini dei dintorni saccheggiarono le pietre: *Giovanni Capodiferro*, principe di Capua, fece costruire le torri del Garigliano proprio con materiali presi a Minturno; i contadini, invece, asportavano i frammenti delle statue di marmo e le basi di travertino per cuocerli nelle fornaci e ricavarne calce. Quanti capolavori dell'antichità hanno subito una così triste sorte? V'è a Minturno un paio di gambe di

atleta appartenente ad una statua di magnifica e sicura esecuzione ellenica, su di una coscia si legge la firma in greco – *Callimacos*.

E forse a ricavar partito dai ruderi dovevano essere proprio gli stessi abitanti di Minturno superstiti delle devastazioni, infatti, molte delle case più tarde appaiono costruite con materiali racimolati; alcune, tra le pietre di tufo, mostrano persino frammenti di statue. Chissà quale altra calamità dovette impedire agli abitanti e ai contadini di ricavar calce dai monumenti spezzati, forse s'erano appena allontanati i barbari che nuove orde piombarono assetate di strage. E la terra ricoprì le macerie. Tutto livellando.

A. Consiglio

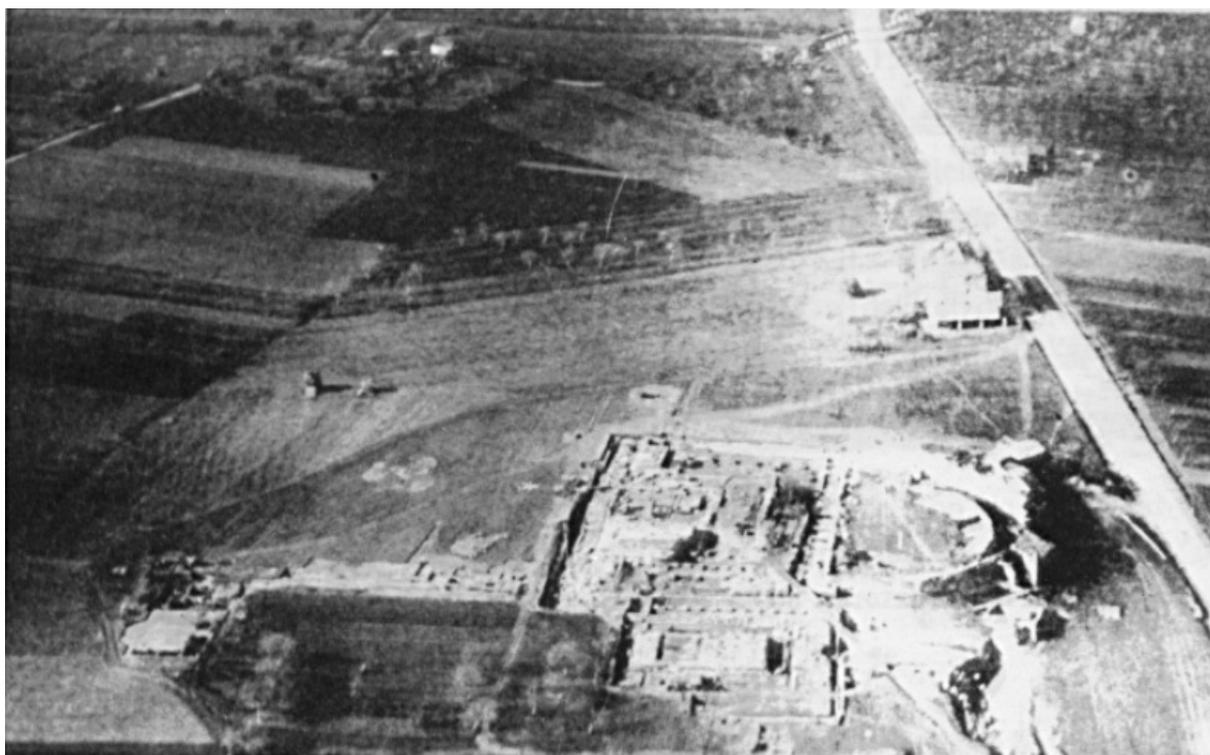


Figura 1: fotografia dei primi scavi. Gennaio 1932. Da "Scavi a Minturnae" di J. Johnson.

CAPITOLO I

MINTURNAE: cenni storici

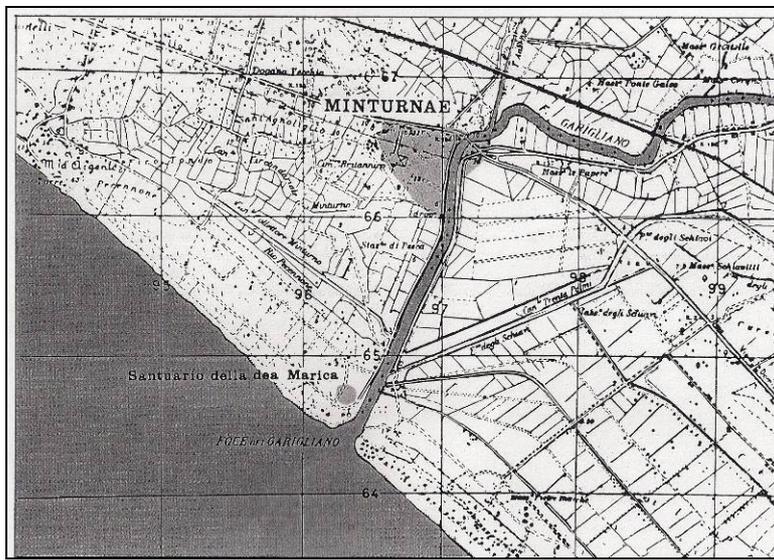


Figura 2: da "Minturnae, l'area archeologica" di G.R. Bellini.

Posizionata nei pressi della foce del Garigliano, da sempre ha occupato una posizione strategica per il controllo dei traffici terrestri, marittimi e fluviali tra il Lazio e la Campania.

La sua fondazione è attribuibile agli Ausoni che, nel VI sec a.C., controllavano gran parte della costa laziale.

Minturnae, insieme ad Ausona, Sinuessa, Suessa e Vescia, formava la Pentapoli Aurunca che, sia durante la guerra latina (340/338 a.C.), sia durante la seconda guerra sannitica (316 a.C.), si schierò contro i Romani, subendo gravi sconfitte.

Nel 314 a.C. Ausona, Minturnae e Vescia vennero definitivamente conquistate in seguito al tradimento di dodici "*principes iuventutis*" che, recatisi a Roma, denunciarono una serie di complotti orditi dalla popolazione delle tre città, alleatasi con i Sanniti.

L'episodio è stato descritto da Livio (IX, 25) :... << *Partiti da Sora, i consoli trasferirono la guerra nelle campagne e nelle città degli Ausoni. L'arrivo dei Sanniti in concomitanza con la battaglia di Lautule aveva infatti favorito un'insurrezione generale, e in molte zone della Campania erano stati organizzati complotti contro Roma, tanto che neppure Capua restò esente da sospetti (anzi, l'inchiesta arrivò addirittura fino a Roma e ad alcuni dei cittadini più in vista). Per altro i Romani giunsero ad avere il controllo del popolo degli Ausoni a séguito di un tradimento, come già successo a Sora. Dodici nobili giovani provenienti dalle città di Ausona, Minturnae e Vescia, dopo aver deciso di consegnare le proprie città in mano ai Romani, si presentarono ai consoli e li informarono che i loro concittadini speravano già da tempo nell'arrivo dei Sanniti e, non appena erano venuti a conoscenza dell'esito della battaglia di Lautule, considerando ormai sconfitti i Romani, avevano offerto un supporto ai Sanniti inviando uomini e armi. E adesso che i Sanniti erano stati sbaragliati e messi in fuga, si mantenevano in un rapporto di pace ambigua, e non chiudevano le porte in faccia ai Romani solo per evitare lo scoppio di un conflitto; se però l'esercito romano si fosse avvicinato, erano più che decisi a chiuderle. In una simile incertezza, sarebbe stato facile averne la meglio cogliendoli di sorpresa. Seguendo i loro suggerimenti, i Romani avvicinarono l'accampamento, e nel contempo inviarono nei dintorni delle tre città uomini armati, con l'ordine di rimanere nascosti nei pressi delle mura, e altri in abiti civili, con le spade nascoste sotto la veste e col compito di entrare in città all'alba attraverso le porte aperte. Furono questi ultimi che iniziarono a eliminare le sentinelle e*

contemporaneamente a dare il segnale ai compagni armati, perché uscissero in fretta dai loro nascondigli. Così vennero occupate le porte e nello stesso istante anche le tre città furono catturate, con il medesimo espediente. Ma poiché l'assalto non avvenne alla presenza dei capi, non vi fu freno al massacro, e gli Ausoni vennero decimati per un'accusa di tradimento poco affidabile, come se si fosse trattato di una guerra all'ultimo sangue.>>...

Per controllare meglio questo territorio, interessato da frequenti incursioni nemiche, ma anche per preparare un valido strumento di penetrazione in Campania, i Romani nel 312 a.C. decisero di costruire la via Appia che, collegando Roma a Capua, attraversava tutta la pianura vescina. Sempre per lo stesso motivo, nel 296 a.C. venne dedotta la colonia romana di Minturnae che, secondo consuetudine, sorse sulle vestigia dell'antica città ausone per distruggerne il passato, senza lasciarne traccia.

Anche in questo caso è molto preziosa la testimonianza di *Livio* che, nel libro X dell'“Ab Urbe Condita”, sottolinea la difficoltà a reperire coloni disposti a trasferirsi in questo sito che, proprio a causa dei continui conflitti, non avrebbe permesso di dedicarsi alla coltivazione dei campi.

Livio (X, 21):...<< Si iniziò poi a discutere circa il modo di proteggere la regione devastata dai Sanniti, e venne deciso di fondare due colonie nei territori di Vescia e di Falerno, una presso la foce del Liri (alla quale andò il nome di Minturno), l'altra sulle alture di Vescia, vicino al territorio di Falerno, dove si dice si trovasse la città greca di Sinope, chiamata poi dai coloni romani Sinuessa. I tribuni ricevettero l'incarico di presentare all'approvazione del popolo un decreto in base al quale il

pretore Publio Sempronio avrebbe nominato tre magistrati col compito di presiedere alla fondazione di quelle colonie. Tuttavia non era facile trovare la gente da iscrivere: dominava l'impressione di essere spediti non in una colonia agricola, ma come a un avamposto permanente in una zona minacciata dai nemici. >>...

Il primo impianto di Minturnae era caratterizzato da una pianta quadrangolare (28 ha) tagliata in due dal decumano massimo, costituito dalla via Appia, e difeso da una cinta muraria preesistente, attribuibile agli Ausoni, caratterizzata dalla presenza di torri quadrate angolari. Questo nucleo primitivo è detto comunemente “*castrum*” ed è raffigurato nella pianta sottostante.

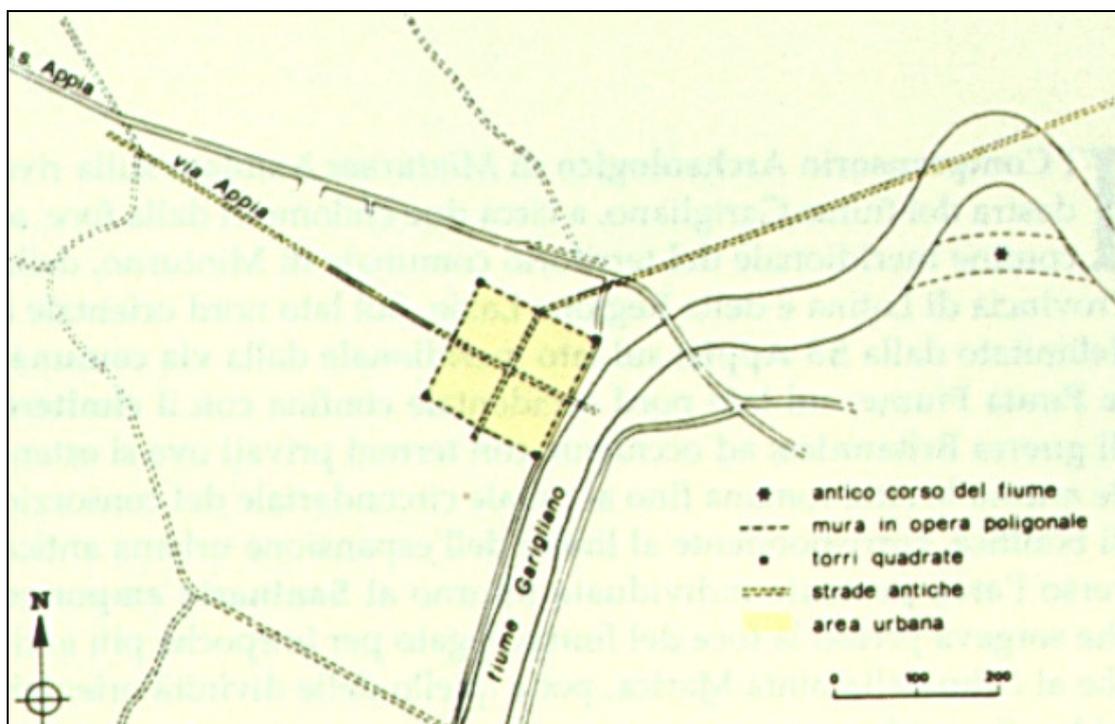


Figura 3: area del castrum, da G.R. Bellini.

Superate le difficoltà iniziali, la città divenne ben presto un importante centro commerciale, favorito dall'attraversamento della via Appia, e le mura non furono più sufficienti a contenerne le spinte precoci all'ingrandimento.

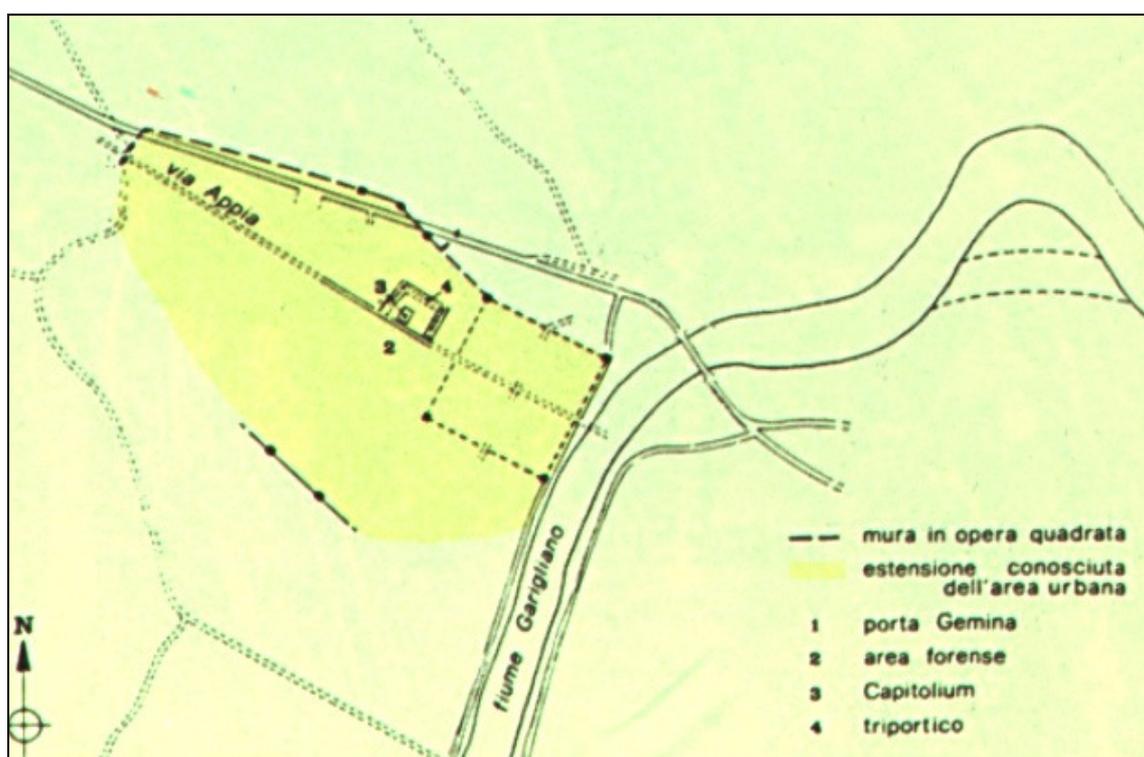


Figura 4: pianta di Minturnae in età repubblicana, da G.R. Bellini.

In età medio- repubblicana si assiste all'espansione dell'abitato ad ovest del nucleo iniziale e, in relazione alle nuove esigenze commerciali, venne creata un'area forense all'esterno delle mura, sul lato nord della via Appia.

Anche il territorio circostante è interessato da un capillare popolamento con la comparsa di numerose ville rustiche in relazione ad attività di:

- pastorizia
- olicoltura
- viticoltura

- pesca
- itticultura

Ma la fonte principale di ricchezza era rappresentata dal porto, in stretta connessione anche con la presenza di cantieri navali, la cui importanza è esaltata da molte fonti.

La città ha subito, nel tempo, numerose trasformazioni, in relazione allo scoppio di incendi, in alcuni casi dovuti alla caduta di un fulmine, in altri a ripercussioni legate a rivolte servili, ai quali seguivano una serie di ricostruzioni.

Livio ricorda due incendi, uno nel 207 a.C. ed uno nel 191 a.C., mentre un terzo, databile intorno alla metà del I sec. a.C. , è stato evidenziato da tracce di bruciatura individuate su alcuni edifici durante gli scavi di *J. Johnson*¹.

In relazione a queste varie distruzioni, *Mesolella*² ha ipotizzato che un ultimo incendio possa essere ricollegabile ad un'incursione di *Sesto Pompeo*, che, tra il 41 ed il 39 a.C., saccheggiò ripetutamente i centri costieri del Lazio e della Campania.

Minturnae, d'altronde, già era stata coinvolta, precedentemente, nella guerra civile tra *Mario* e *Silla*, fu qui, infatti, che il massimo esponente del partito plebeo venne catturato dai seguaci del suo acerrimo nemico, dopo aver tentato di nascondersi nelle paludi limitrofe. Ed è sempre qui che venne poi liberato e aiutato a fuggire, via mare, alla volta dell'Africa.

Questo centro aveva una grande importanza strategica e più volte destò l'interesse dei Triumviri (*Mario* e *Silla* prima, *Cesare* e *Pompeo* poi).

¹ J. Johnson: "Scavi a Minturnae"

² Bellini G. R.; Mesolella G.; Catalli F. : "Minturnae. Antiquarium. Monete dal Garigliano, 5, 2. Committenza degli edifici pubblici di Minturnae tra la tarda età repubblicana ed il periodo antonino."

Fin dagli inizi del I sec. a.C. vi si attestava la presenza di lussuose ville, appartenenti ai massimi esponenti della vita politica romana, e di un vero e proprio emporio.

Oltre all'olio e al vino, florido era anche il commercio del sale, della pece e del legname, in stretta connessione con l'attività cantieristica.

Il porto, permettendo l'attracco di 11/13 navi di media stazza, rappresentava uno dei moli più grandi dell'epoca, nel Tirreno.

Con *Augusto* e con la conquista di una pace duratura, Minturnae fu interessata da un ampliamento territoriale e da un profondo rinnovamento.

E' in questa fase che si datano nuove assegnazioni coloniali ai veterani, sulla sponda sinistra del Liri, ed una vera e propria monumentalizzazione del centro.

Gli edifici preesistenti vennero restaurati secondo i canoni dell'architettura imperiale, acquisendo nuovo splendore, ed altri ne vennero costruiti.

Tra i vari interventi possiamo ricordare:

- 1- Il rifacimento dei portici del Foro repubblicano.
- 2- La ristrutturazione del *Capitolium* (in pietra calcarea e con l'introduzione dell'ordine corinzio).
- 3- La costruzione del Tempio B (probabilmente dedicato al divo Cesare).
- 4- La progettazione dell'acquedotto (ultimato nei decenni successivi).
- 5- L'aggiunta di portici lungo il tratto urbano della via Appia (per raccordare i vari edifici che vi si affacciavano creando una passeggiata coperta).
- 6- La realizzazione di un nuovo Foro, a sud della via Appia, chiuso ad est da una grande "Basilica" e da un edificio absidato, probabilmente la Curia.

Per quanto riguarda il Tempio A, la sua datazione non è certa, è stato ipotizzato che la sua realizzazione risalga al periodo tra la tarda età augustea e l'inizio del principato di *Tiberio*.

A concludere questa fase di rinnovamento è la costruzione del Teatro, databile all'inizio del I sec. d.C., sorto al di sopra di un tratto delle mura di età tardo-repubblicana, che evidenzia il clima di pace e sicurezza instauratosi sotto *Augusto*.

Considerate la complessità di questa vera e propria riqualificazione architettonica ed una generale coerenza ed organicità, nella fase di progettazione, va presupposto un intervento del potere centrale.

Molto probabilmente *Augusto* volle ricompensare la città per l'appoggio ed il sostegno offertogli contro *Sesto Pompeo*.

La realizzazione dei diversi edifici, invece, fu affidata ad una serie di committenti, in parte appartenenti all'élite locale, in parte personaggi con importanti interessi commerciali nella zona, ai quali fu lasciata una certa libertà, che si riscontra nell'utilizzo di materiali e tecniche costruttive differenti.

È sempre in questa fase che si attesta la nascita di nuovi quartieri specializzati:

- nelle zone collinari → centri produttivi
- nelle zone lungo il corso del Liri → attività collegate alla navigabilità del fiume.

A fornire un'immagine chiara della realtà topografica di Minturnae è la descrizione di *Igino Gromatico*, un famoso agrimensore romano dell'età di *Traiano*, a cui si ricollega una miniatura, databile al IX sec. d.C., pubblicata sul "*Codex Palatinus*" del 1564.

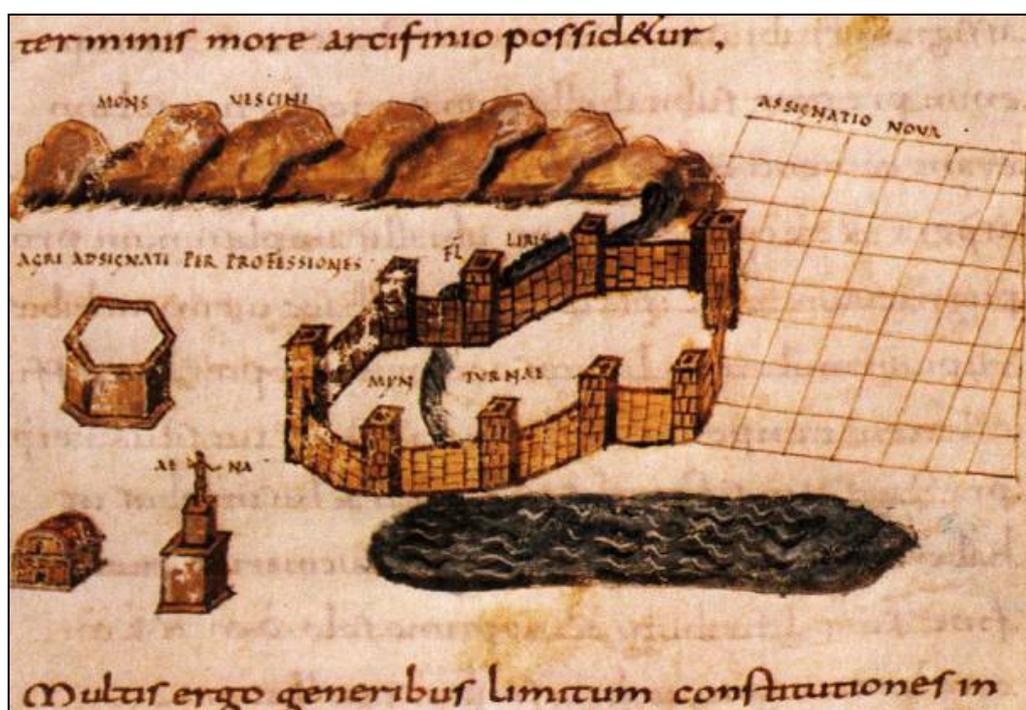


Figura 5: Minturnae in una miniatura di IX sec. dal "*Codex Palatinus*".

La città è raffigurata circondata da possenti mura e attraversata dal fiume Liri. Alle sue spalle vi sono i Monti Vescini, mentre anteriormente è preceduta da uno specchio d'acqua, probabilmente un vero e proprio bacino portuale.

All'esterno delle mura troviamo:

- l' "*adsignatio nova*" (la centuriazione d'età augustea), a destra
- un edificio esagonale (probabilmente l'anfiteatro), a sinistra
- un edificio a pianta rettangolare con copertura a volta (il tempio della dea Marica),
- un' "*aedicula navalis*".

Minturnae era divenuta la quarta città romana, per importanza e per abitanti, ma a partire dal I sec. d.C. si attesta una fase di crisi in relazione ad una serie di trasformazioni socio-economiche, tra cui:

- lo sviluppo dei porti dell'area flegrea, dotati di impianti più adeguati;
- il sopravvento dei grandi latifondisti e la scomparsa dei piccoli proprietari terrieri con il conseguente abbandono di aree precedentemente coltivate.

La città, nonostante tutto, continuò a dimostrare la propria devozione agli imperatori, tanto che nel 69 d.C. sostenne *Vespasiano* nello scontro con *Vitellio*, vivendo un momento di relativa tranquillità e benessere con la rioccupazione di alcuni insediamenti rurali, precedentemente abbandonati.

Intorno al II sec. d.C., dopo una fase di vero e proprio ristagno edilizio, si datano dei nuovi interventi riconducibili all'iniziativa di privati cittadini:

- realizzazione ex-novo di un complesso termale
- restauro della scena del teatro
- costruzione del *macellum*.

Ma tutto questo non bastò ad arrestare il progressivo declino della città.

A partire dal III sec. d.C. le notizie e le citazioni su Minturnae iniziarono a scarseggiare e nel VI sec. d.C. venne totalmente abbandonata.

Le cause principali di questo generale spopolamento sono:

- le invasioni longobarde
- le continue esondazioni del Liri che portarono ad un generale impaludamento e alla diffusione della malaria.

La popolazione decise così di trasferirsi su un sito d'altura, fondando Traetto, più facilmente difendibile e con un'aria più salubre.

In seguito, Minturnae venne in parte sommersa dal fango ed in parte venne utilizzata come una vera e propria cava.

Ed è proprio tra i resti di quest'antica città romana che, alla metà del IX sec., i Saraceni stabilirono il proprio accampamento ma, dopo la battaglia sul Garigliano, nel 915, sconfitti dall'esercito della lega santa, furono costretti a lasciare definitivamente la zona.

Dopo la cacciata dei Saraceni, a difesa dei riconquistati territori, si attesta la costruzione di due torri:

- la *Turris Gariliani* (sulla sponda destra del Garigliano), distrutta nel 1828 in relazione alla realizzazione del ponte di ferro pensile;

- la *Turris ad Mare* (sulla sponda sinistra), eretta per volere di *Pandolfo Capodiferro*, restaurata da *Pietro Fedele*, distrutta nel 1943 in relazione ai bombardamenti della seconda guerra mondiale.

La visibilità delle sue rovine fece sì che non si perdesse memoria del sito ma, allo stesso tempo, ne causò la frequente depredazione.

Ad interessarsi alle suggestive vestigia di Minturnae sono stati in molti, *Francisco de Hollanda*, in uno schizzo (1540), *Leandro Alberti*, nella “Descrittione di tutta Italia” (1548), *Antonio Sanfelice*, nella “Descrizione della Campania” (1562), *Carlo Labruzzi*, in una delle vedute realizzate per Sir *Richard Colt Hoare* e raccolte in “Via Appia illustrata ab urbe Roma ad Capuam” (1789).



Figura 6: schizzo di Francisco de Hollanda (1540)

CAPITOLO II

STORIA DEGLI SCAVI

A condurre i primi scavi, come sottolinea *Baldassarre Conticello*³, fu il conte *Laval Nugent* che, nel 1817, a capo dell'esercito di *Ferdinando I*, realizzò una vera e propria “caccia al tesoro”, trafugando numerose opere (circa 160 statue), ventuno delle quali rivendute poi, dai suoi eredi, al Museo di Zagabria, dove si trovano tutt'oggi.

Nel 1926 invece *Paolino Mingazzini* si concentrò sui resti dell'antico santuario della dea *Marica*, che attestano e confermano le differenti fasi d'occupazione del sito.

Ma fu con la campagna di scavo condotta, tra il 1931 ed il 1933, da *Jotham Johnson*, per conto dell'Università di Pennsylvania, che ci si rese conto, per la prima volta, della reale grandezza dell'antica città romana.

E' in questa fase, infatti, che vennero riportati alla luce:

- l'area centrale del Foro d'età imperiale (1)
- la “basilica” (2)
- la curia (4)
- un tempio tuscanico (5)
- il tempio A (6)
- la *porticus duplex* (7/8)
- il tempio B (10)

³ B. Conticello: “Ricordando Minturnae”

- le fondazioni di un'antica torre del *castrum* (11)

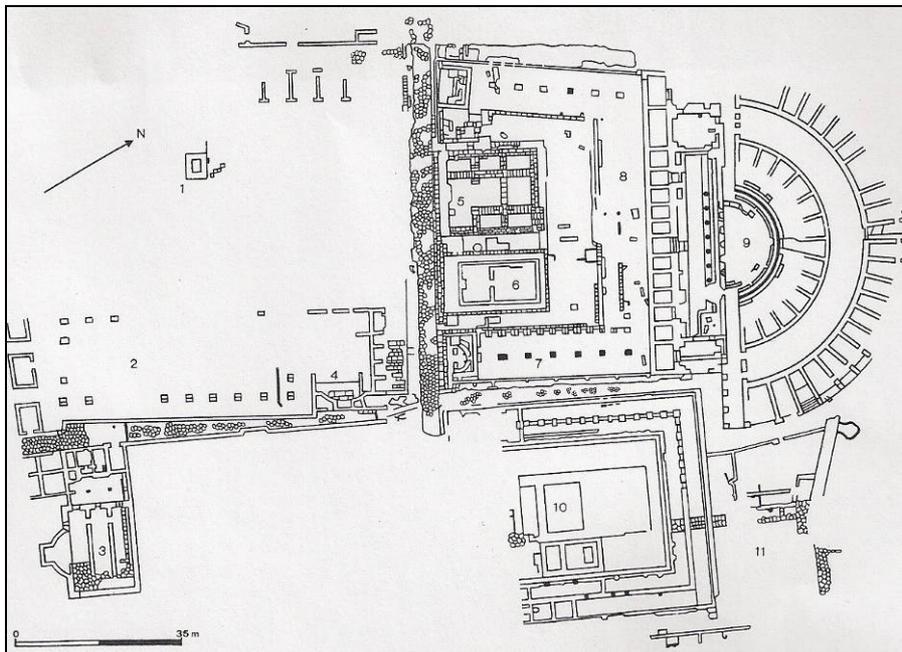


Figura 7: area interessata dagli scavi di J. Johnson, da Coarelli.

Jotham Johnson condusse gli scavi applicando rigidamente il metodo stratigrafico e commissionando la realizzazione di due planimetrie, una in scala 1:250, affidata a *Ferraioli*, ed una in scala 1:150, opera di *Beidler*, molto accurata, su cinque fogli.

Riuscì ad individuare le tracce di due incendi che colpirono la città, uno nel 191 a.C. ed uno nella tarda età repubblicana, e la conseguente obliterazione di alcuni edifici.

Nel 1942 a continuare il lavoro fu *Salvatore Aurigemma* che, nominato Soprintendente delle antichità del Lazio, si occupò della tutela e della salvaguardia dei monumenti durante l'emergenza bellica, concentrandosi sullo scavo e sul restauro del teatro.

Non va dimenticato, infatti, che, anche durante la seconda guerra mondiale, Minturno rivestì una grande importanza strategica; il Garigliano, con il suo corso,

tracciava parte della famosa linea Gustav, divenendo teatro di una serie di scontri tra l'esercito tedesco e quello anglo-americano.

Tra il 1955 ed il 1957 una nuova campagna venne condotta da *Giorgio Gullini*, nuovo direttore dell'area archeologica, riportando alla luce il portico antistante il *macellum* e gli impianti termali della città.

Successivamente, in assenza di fondi, altre iniziative vennero abbandonate, nonostante gran parte della città non sia ancora stata riportata alla luce, trovandosi nell'area del Cimitero Militare del Commonwealth, sorto in onore dei militari britannici, caduti nei cruenti scontri, lungo la linea Gustav, durante la seconda guerra mondiale.

Nuove esplorazioni vennero condotte però, tra il 1966 ed il 1981, ad opera del "St.Mary's college of California", sotto la guida di *S. Dominic Ruegg*.

La ricerca si concentrò sull'individuazione dei resti del "*Pons Tirrenus*", citato da *Cicerone*, e degli attracchi dell'antico porto romano.

Proprio negli ultimi anni, invece, la Soprintendenza ha dato il via allo scavo del tratto della via Appia che attraversava l'antico *castrum*, fino alla sponda del Garigliano, grazie all'espropriazione dell'area interessata.

CAPITOLO III

LA BASILICA ROMANA: origini, funzioni ed evoluzioni

Nata in stretta connessione con il foro, rappresenta uno degli edifici civili più importanti della romanità ma, nonostante questo, non si è ancora giunti ad una teoria universalmente riconosciuta relativa alle sue origini, funzioni ed evoluzioni.

Il primo ad occuparsi in maniera approfondita della basilica romana, cercando di elencarne le caratteristiche salienti e di elaborarne un modello di riferimento, è stato *Vitruvio*⁴.

Nel “*De Architectura*”, nel V capitolo, dedicato al foro romano, si occupa di questo edificio, descrivendolo come un'estensione coperta della piazza pubblica, privo di una sua totale autonomia. Rispetto alle altre strutture, trattate da *Vitruvio*, lo studio della basilica risulta meno preciso ed accurato, alimentando dubbi e perplessità sulla sue caratteristiche architettoniche. Molti studiosi si sono a lungo interrogati sulla poca chiarezza di questi passi, spesso giungendo anche a libere ed arbitrarie interpretazioni del testo.

*Pierre Gros*⁵, dopo un'attenta analisi, ha ipotizzato che *Vitruvio*, nella sua descrizione, non si fosse concentrato su di un unico edificio bensì facesse riferimento ad una serie di basiliche preesistenti e/o contemporanee, volendo

⁴ Vitruvio: “De architectura” Libro V

⁵ P. Gros: “La basilique de forum selon Vitruve: la norme et l'esperimentation”

sottolineare il processo evolutivo, non lineare, della basilica, che aveva portato alle monumentali forme d'età imperiale ma che non si era ancora concluso.

L'obiettivo di *Vitruvio* sembra essere, sempre secondo la teoria elaborata da *Gros*, quello di far acquisire alla basilica lo status di "*opus publicum*", dotandola di tutti gli attributi necessari.

Per far questo mette a confronto due modelli differenti:

1) La così detta "*basilica canonica*", che si riferisce ad un edificio totalmente dipendente dal foro, caratterizzato da una struttura aperta, almeno sulla sua facciata principale, con dei portici che ne definiscono lo spazio. In questo caso la funzione commerciale sembra quella prevalente ed il modello in questione non farebbe riferimento ad un esempio in particolare, realmente esistito, bensì si tratterebbe, come sostenuto anche da *Pierre Gros*, di una vera e propria astrazione per fini teorici.

2) La *basilica di Fano* che, in contrapposizione alla precedente, chiusa su se stessa, con le navate laterali circondate da muri, rappresenta il progresso. Questa codificazione attenta degli spazi può essere messa facilmente in relazione con l'evoluzione funzionale di questo edificio pubblico, che non si limita più ad ospitare trattative commerciali ma che ha acquisito un importante valore giuridico, inglobando il *tribunal* al suo interno.

Dai passi di *Vitruvio*⁶ emerge comunque una certa difficoltà ad inquadrare in modo chiaro e sintetico l'assetto architettonico di questo edificio, a causa del suo lungo processo evolutivo e delle numerose varianti possibili.

Contrariamente a quello che spesso si pensa, infatti, la basilica si attesta a Roma già dalla fine del III sec. a.C. e quando *Vitruvio* scrive c'era una sperimentazione di circa due secoli alle spalle.

Anche la questione relativa alle origini della basilica romana si è sempre presentata particolarmente spinosa; in molti, infatti, soffermandosi esclusivamente sul suo nome, derivante dall'aggettivo greco "*basilike*" (regale, regio), la ricollegano alla *stoà basileos* ma, non essendo stato possibile individuare nessun prototipo architettonico proveniente dal mondo greco, questa teoria è stata fortemente contestata.

*Coulton*⁷, invece, ha suggerito una correlazione tipologica con la *sala ipostila* di Delo, costruita nel 210 a.c., riconosciuta come vero modello della basilica anche da *Crema*⁸.

Altri hanno voluto far discendere la basilica romana dalle lussuose sale dei palazzi ellenistici, i così detti "*oeci aegypti*" citati anche da *Vitruvio*, mentre *Carter*⁹ ha ipotizzato che questo edificio pubblico potesse rappresentare la fusione tra la *stoà greca*, aperta e allungata, e la *casa ad atrio*, italica, chiusa e con un impianto centrale.

⁶ Vitruvio: "De architectura" Libro V

⁷ J.J. Coulton: "The architectural development of the greek stoa"

⁸ L.Crema: "L'architettura romana" in "Archeologia, arte romana" a cura di P.E. Arias.

⁹ J. Carter: "Civic and other buildings" in I.Barton (ed), Roman public buildings (Exeter 1989).

A cercare di fare un po' di chiarezza sull'argomento c'è l'articolo pubblicato nel 2003 da *Katherine Welch*¹⁰.

Partendo da alcune considerazioni di *Gros* e di *Gaggiotti*, che mettono in relazione la basilica con l' *atrium regium*, la professoressa dell' Institute of Fine Arts presso la New York University, ha cercato di ampliare il tema giungendo a delle conclusioni, a mio parere, particolarmente convincenti.

In base agli studi della *Welch*, la prima basilica romana sembra essere sorta tra il 273 ed il 210 a.C. in relazione a delle esigenze specifiche. E' in questo periodo, infatti, che iniziarono a stabilirsi dei rapporti con il mondo ellenistico, attraverso delle alleanze, mantenute vive dal continuo scambio di ambasciate. Proprio per accogliere i delegati stranieri venne progettato l' *atrium regium* e nella sua realizzazione nulla venne lasciato al caso.

Come modello venne scelto quello dei lussuosi saloni dei palazzi ellenistici, con l'obiettivo di impressionare gli ambasciatori stranieri che vi si recavano, come luogo venne scelta l'area del foro, per offrire uno spazio informale dove stranieri e romani potessero conversare e negoziare prima di affrontare i problemi più seri all'interno della *curia*.

L' *atrium regium* rappresentava un vero e proprio spazio di benvenuto, dove ricevere e offrire banchetti alle varie delegazioni ospiti, ma, in loro assenza, si trasformava anche nell'estensione coperta del foro, dove l'élite romana poteva condurre i propri affari al riparo dal sole e dalle intemperie.

⁷ K. Welch: "A New View Origins of the Roman Basilica: the Atrium Regium, the Graecostasis, and Roman Diplomacy" in *Journal of Roman Archeology*

Il primo a citare questo edificio, alla fine del III sec.a.C., è *Plauto* che, nella sua commedia intitolata “*Curculio*”, gli attribuisce il nome greco di basilica. A questo proposito la *Welch*, nel suo articolo, ha appoggiato la teoria di *Gaggiotti*¹¹ secondo cui il nome “*atrium regium*” venne ben presto traslitterato in “*aule basilike*” in relazione alla forte frequentazione greca di questo luogo.

L’importanza di questo edificio pubblico si evince dal fatto che, andato distrutto in seguito all’incendio del 210 a.C. che colpì il lato nord del foro, dove sorgevano anche delle abitazioni private, venne immediatamente ricostruito nonostante il periodo di ristrettezze economiche.

Questo episodio, citato dalle fonti, è molto importante perché ci permette di capire le dimensioni orientative dell’ *atrium regium*, che non occupava per intero il lato nord del foro. La sua ridotta superficie ha reso poi necessario, nel 184 a.C., la realizzazione di un altro edificio che avesse le medesime funzioni, la *basilica Porcia*, in relazione al considerevole incremento delle ambasciate greche a Roma dopo le vittorie conseguite contro *Filippo V* e *Antioco III*. Vediamo come già in questa fase la trasposizione di *atrium regium* in *aule basilike* era avvenuta e ormai per definire questa struttura si era soliti usare l’abbreviazione “*basilica*”.

Sorta sul terreno in cui precedentemente si trovavano l’ *atrium Maenium* e l’ *atrium Titius*, deve il suo nome al censore che la fece costruire, *Marco Porcio Catone*.

¹¹ M. Gaggiotti: “Origine, sviluppo e continuità della basilica romana”.

Anche questa, come l' *atrium regium*, era di dimensioni relativamente piccole, con una pianta rettangolare ma poco allungata. Durante il periodo fascista gli scavi condotti nell'area nord-ovest del foro hanno riportato alla luce parte delle costruzioni di questo edificio e dall'analisi di questi resti è stato possibile ipotizzare che non fosse caratterizzata da vere e proprie navate bensì da colonne particolarmente ravvicinate, con un unico tetto.

Mentre in questa fase vediamo come gli spazi della basilica non sono ancora definiti in modo chiaro, un passo in avanti, da un punto di vista evolutivo, si attesta nella *basilica Emilia*.

Costruita nel 179 a.C., ad opera di *Marco Fulvio Nobiliore* e *Marco Emilio Lepido*, è la massima espressione della ricchezza e della potenza della gens Emilia.

Posizionata sul lato nord del foro, è caratterizzata da una pianta più larga e più allungata, rispetto alle precedenti basiliche, e presenta una navata centrale definita dalla presenza di un colonnato interno, apportando così una vera e propria modernizzazione formale a questa tipologia di edificio pubblico.

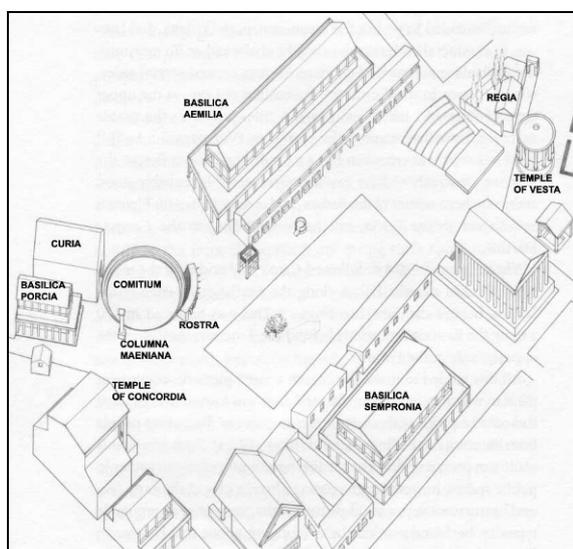


Figura 8: Foro romano in età repubblicana

Volendo semplificare, possiamo affermare che queste due differenti tipologie di basilica, la *Porcia* e l' *Emilia*, sono state prese come modello di riferimento per le successive realizzazioni.

Alla prima, ad esempio, si ispirano le basiliche di *Cosa*, di *Ardea* e di *Alba Fucens*, che sono più modeste, per dimensioni e arredi, databili tra la metà del II e l'inizio del I sec. a.C.

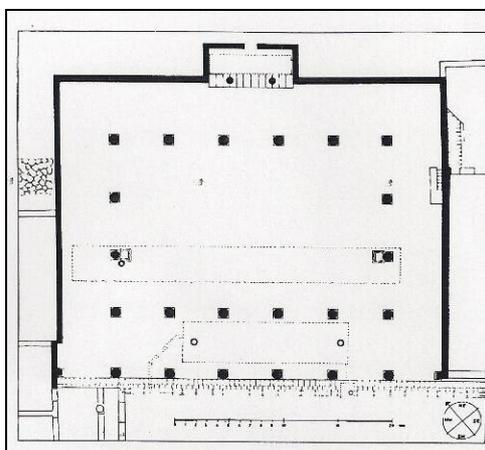


Figura 9: la basilica di Cosa, da "La basilique selon Vitruve" di P. Gros

Alla seconda, invece, si ricollegano la maggior parte delle basiliche sorte nelle più importanti città romane. Con la monumentalità di questa pianta si voleva trasmettere il benessere economico e politico raggiunto. Uno degli esempi più famosi è la *basilica di Pompei*, databile tra il 130/120 a.C., in cui si riscontra già la presenza del *tribunal* che, collocato sul fondo di uno dei due lati brevi, indica un'ulteriore destinazione funzionale di questi ambienti.

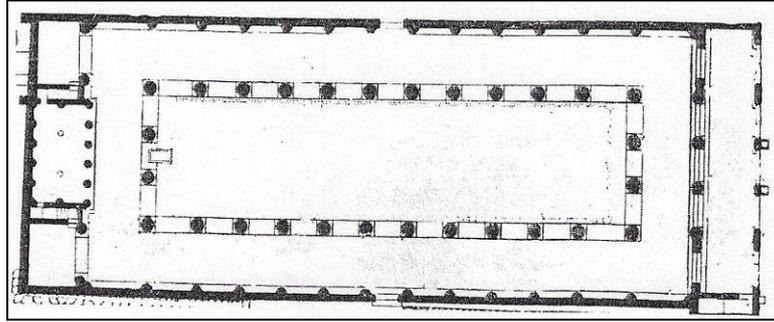


Figura 10: la basilica di Pompei, da L. Crema

Nonostante questa generalizzazione, va evidenziata la presenza di innumerevoli varianti dovute al differente periodo storico, luogo geografico ed esigenza pratica del sito in cui le basiliche sorgevano.

In età imperiale questi edifici pubblici assumono forme sempre più maestose e vengono rivestiti di marmi, stucchi e mosaici preziosi.

CAPITOLO IV

LA “BASILICA” DI MINTURNO: descrizione e pianta

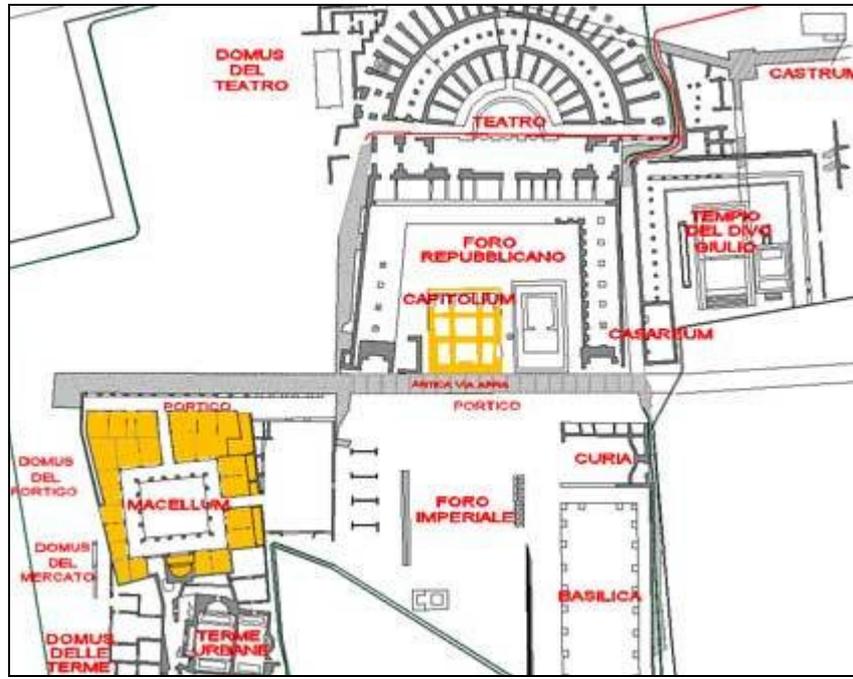


Figura 11: pianta del Comprensorio Archeologico

Situata lungo il lato est del Foro imperiale, riportata alla luce durante gli scavi di *Jotham Johnson*, da subito ha presentato una serie di problemi interpretativi in relazione a varie trasformazioni subite nel tempo ed al cattivo stato di conservazione. La così detta basilica sorge infatti su di un edificio pre-esistente, con atrio pavimentato a mosaico, che i recenti studi di *Francesca Sposito*¹² hanno datato al periodo tardo-repubblicano.

Occupava un'area di forma rettangolare che, con il lato lungo occidentale, si affaccia sulla piazza pubblica, ma definirne con certezza la pianta non è semplice.

¹² F. Sposito: “Mosaici e pavimenti del Lazio: Minturnae (Minturno, LT). Studio del repertorio decorativo in un contesto urbano”.

Al primo impatto, per come si presenta, sembrerebbe facile e scontato l'accostamento alla *basilica di Pompei*. A richiamarla, infatti, è sia la pianta rettangolare, particolarmente allungata, che la presenza sul fondo di uno dei due lati brevi, precisamente quello sud, dei resti di una struttura riconducibile al “*tribunal*”. A conferma di quest'impressione iniziale vi sono anche recenti studi¹³ che, condotti sul sito, ipotizzano si tratti di una basilica “canonica”, caratterizzata da una suddivisione interna in tre navate, con quattro colonne sui lati brevi e dieci su quelli lunghi.



Figura 12: pianta e ricostruzione 3D realizzate dall'Istituto Statale di Istruzione Classica e Tecnica "Vitrupio - Tallini" di Formia (LT)

Nonostante questa teoria si presenti particolarmente suggestiva, fin dai primi rilievi, da me effettuati, sono emerse delle evidenti perplessità sulla veridicità di questo modello.

Ad alimentare questi dubbi è stata in particolar modo la presenza palese di resti o tracce di colonne solo su tre lati.

¹³ V. Astarita, G. Burricco, A. Carollo, F. Di Mille, A. Filosa, G. R. Bellini (a cura di) : “La Basilica e la Curia di Minturnae”. Quaderni della memoria del territorio.

Sul lato nord, delle quattro ipotizzate, si sono conservate le fondazioni di due colonne, di cui una presenta anche la base modanata, e l'impronta sul terreno di una terza.



Figura 13: colonnato nord, particolare, foto di A. Iodice.



Sul lato est, delle dieci colonne previste, si riscontrano le fondazioni relative ad otto di esse e le tracce delle due rimanenti che, seppur non presenti, risultano facilmente individuabili.

Figura 14: lato est, foto di Alessandra Iodice.

Sul lato sud, invece, si conservano le fondazioni di tre colonne, di cui una presenta la base, anche in questo caso modanata, come illustrato nella foto sottostante.



Figura 15: colonnato lato sud, foto di A. Iodice.

Al contrario, sul lato ovest, adiacente al foro, non ho rilevato alcuna traccia di colonne, in totale difformità dagli altri tre lati.

Passando alla descrizione e all'analisi delle strutture rilevate, sul lato orientale del Foro d'età imperiale si trovano i resti della "Basilica", a cui si accede attraverso quel che ne rimane dell'originaria crepidine.



Figura 16- 17: crepidine, foto di Alessandra Iodice.



Figura 18: particolare della canaletta e del pozzetto di raccolta, foto di Alessandra Iodice.

Come si evince dalle foto riportate, tra il lastricato del Foro ed il primo gradino vi è una canaletta per la raccolta delle acque piovane, con la presenza di pozzetti, posti ad intervalli regolari. La gradinata, probabilmente formata da due scalini, è realizzata con blocchi squadrati di pietra calcarea di dimensioni differenti.

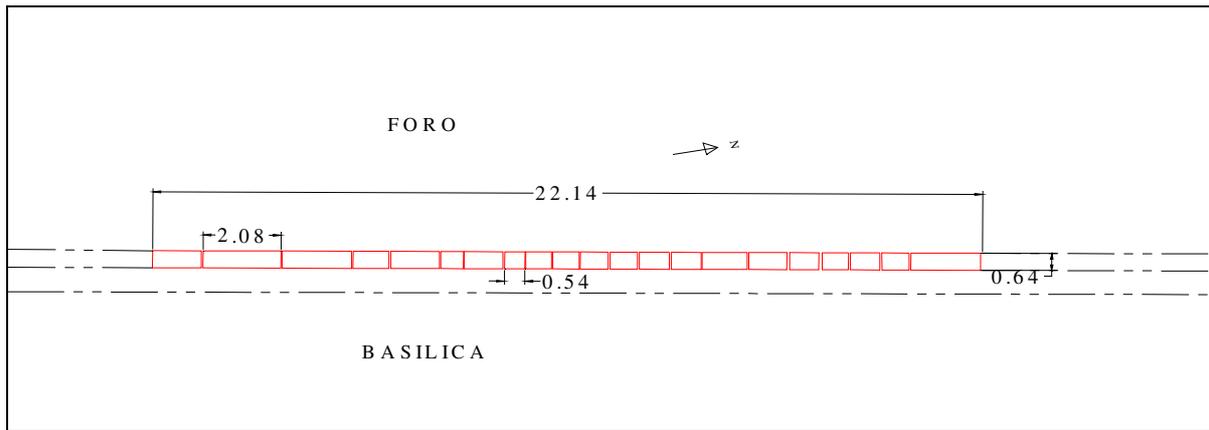


Figura 19: pianta della crepidine, di Alessandra Iodice

Del primo gradino se ne conservano circa 22 metri, posizionati nella parte sud, composti da 20 blocchi, tutti larghi 0,64 metri ma di differente lunghezza, che varia da un minimo di 0,54 metri ad un massimo di 2,08 metri. Del secondo, invece, se ne attestano solo delle flebili tracce.

A 5,90 m dalla crepidine, verso l'interno, si conservano dei resti, in opera laterizia, a pianta rettangolare, che potrebbero far pensare all'esistenza, in facciata, di una serie di pilastri misuranti approssimativamente 1,45 x 0,52 m.

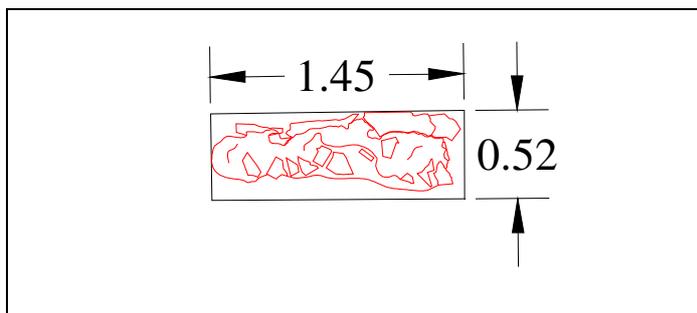


Figura 20 - 21: pianta e foto di uno dei pilastri in opera laterizia, di Alessandra Iodice

Otto di questi sono ben visibili, mentre del nono se ne può solo presupporre l'esistenza, basandosi sulla distanza, più o meno costante, che intercorre tra essi di circa 3,85 m, con un interasse di 5,20 m. Le fondazioni sono realizzate in opera cementizia con scapoli di pietra calcarea, mentre nell'alzato presentano il paramento in mattoni ed il nucleo in cemento, all'interno del quale sono inseriti dei mattoni fratti. I mattoni utilizzati non presentano dei tagli regolari, bensì sono di dimensioni diverse e di forma approssimativamente trapezoidale. La malta è di colore giallo-bruno, con piccole scaglie di tufo, di calcare e corpuscoli neri. Il legame tra nucleo e cortina non era molto saldo tanto che si sono conservati al massimo due filari di mattoni.

Al di là di questi pilastri, sul lato nord, si conserva parte del muro perimetrale, che separa la "Basilica" dalla Curia.



Figura 22: muro perimetrale nord, foto di Alessandra Iodice.

Anche in questo caso le fondazioni sono realizzate in opera cementizia, in gran parte con pietre calcaree, ma anche con inserti tufacei e basaltici nel nucleo di cemento.

L'alzato è in opera laterizia, con la presenza di nervature litiche, probabilmente poste in corrispondenza dei punti più soggetti a carichi. Nel paramento risultano evidenti le differenti dimensioni, sia nell'altezza che nella lunghezza, dei mattoni utilizzati, creando dei filari irregolari. Lo spessore del muro è complessivamente di circa 0,60 m, e nonostante la parte superiore sia di restauro possiamo ipotizzare che il nucleo, composto da pietre calcaree e mattoni fratti, misurasse circa 0,35 m mentre i filari di mattoni dovevano avere una larghezza orientativa di 0,13 m. Inoltre, nel muro, si notano chiaramente dei tagli verticali per l'intera altezza, che farebbero pensare a dei giunti di dilatazione, previsti in opera o per evitare le tensioni dovute alle variazioni dimensionali dei materiali utilizzati o per una diversa distribuzione delle spinte verticali.



Figura 23: particolare muro perimetrale nord, estremità ovest, foto di Alessandra Iodice.

Mentre quasi all'estremità est è inserita, nella facciata, una lastra di marmo pavimentale, saldamente legata ad uno strato di malta.

Figura 24: muro perimetrale nord, lastra marmorea, foto di A. Iodice.



Dopo aver indicato le caratteristiche principali di questo muro, abbiamo ritenuto necessario analizzarne più nel dettaglio le singole parti per spiegarne le differenze.

Per far questo, il muro è stato diviso in otto settori, prendendo come riferimento gli inserti litici e i tagli verticali nella cortina (Fig.25).

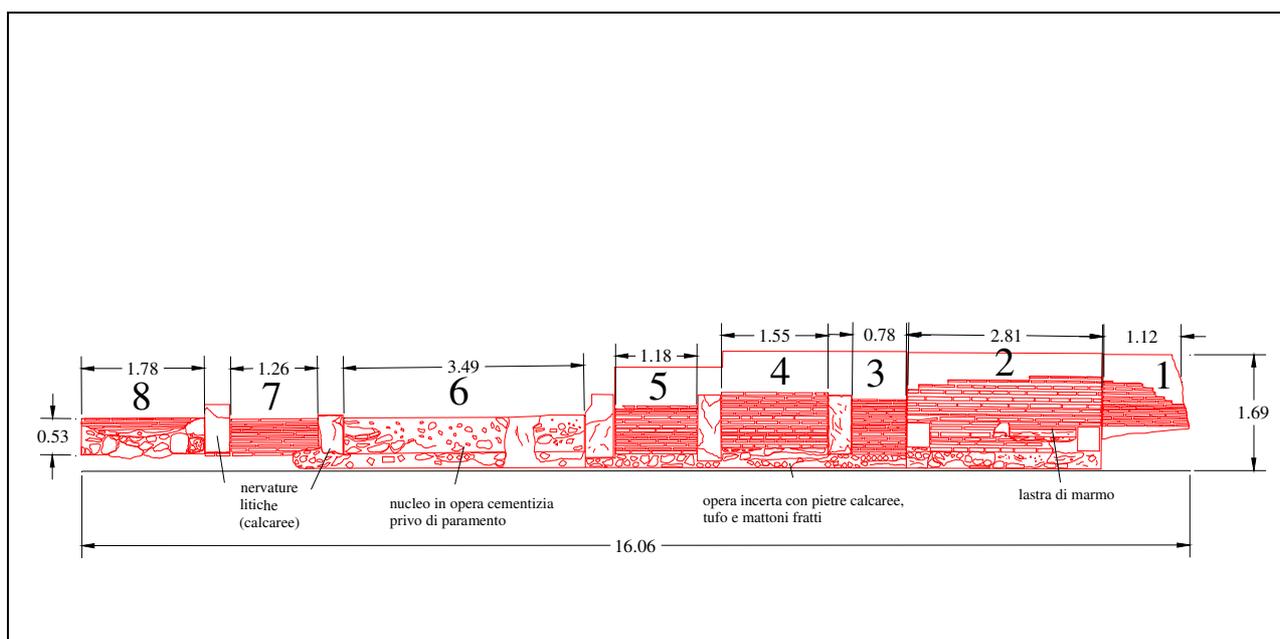


Figura 25: prospetto muro perimetrale lato nord, di Alessandra Iodice.

Partendo dal lato est abbiamo una porzione di muro lunga 1,12 m, coperta alla base da una porzione di terreno non scavato che nasconde la vista delle fondazioni.

Presenta un paramento abbastanza regolare con mattoni alti 0,035m, di lunghezza variabile dai 0,10 ai 0,30 m, con giunti orizzontali di 0,02 m.

Spostandoci nella settore 2, lungo 2,81 m, delimitato da due tagli verticali nella cortina, si riscontrano le seguenti caratteristiche:

- fondazioni caratterizzate dalla presenza di ciottoli, frammenti di ceramica e di mattoni, annegati in un'abbondante malta di colore grigio. Totale assenza di

cubilia;

- due blocchi calcarei di forma quadrata (0,33 x 0,33 m), poggianti sulle fondazioni, posizionati alle estremità;
- resti di una lastra marmorea, lunga circa 1 m, a ridosso del blocco calcareo sulla destra;
- paramento irregolare, caratterizzato dall'alternarsi di filari costituiti da tegole, con alette in faccia vista, di altezza 0,075 m, e di filari di mattoni di altezza pari a 0,03 m. L'altezza dei primi 5 filari, partendo dal basso, è di 0,29 m con giunti orizzontali di 0,02 m. La malta dalla prima alla settima fila è di color grigio, dall'ottava in poi invece è bianco-sporco.

Il settore 3, lungo 0,78 m, si colloca tra un giunto verticale, a destra, e un inserto litico, a sinistra, ed è caratterizzato da:

- fondazioni con *cubilia*, in calcare, sparsi all'interno di un nucleo con una malta di colore giallo-bruno;
- paramento abbastanza regolare con mattoni di altezza pari a 0,035 m, di colore rossiccio, legati da una malta di color giallo-bruno, composta da piccole scaglie di tufo, mica, calcare e sassolini. Il modulo formato da 5 filari è pari a 0,24 m.

Passando al settore 4, lungo 1,55 m, delimitato da due inserti litici, si incontrano:

- fondazioni simili a quelle della zona precedente;
- paramento con delle analogie rispetto a quello del settore 2, anche qui infatti si riscontra l'alternarsi di filari formati da tegole, con alette in faccia vista, di altezza però pari a 0,065 m, e filari di mattoni di 0,03 m;
- prima fila di mattoni posta ad un'altezza superiore rispetto alle zone contigue;

- modulo, formato da 5 filari, pari a 0,32 m;
- malta grigia con inclusi di piccole dimensioni;
- laterizi che variano, nel colore, dal rosso scuro al giallo, in modo casuale.

Nel settore 5, di lunghezza pari a 1,18 m, delimitato da due inserti litici, il paramento è particolarmente regolare, come nei settori 1 e 3:

- l'altezza dei filari è di 0,035 m;
- il colore dei mattoni varia dal giallo al rosso;
- la malta è giallo-bruna;
- le fondazioni presentano la stessa conformazione, con *cubilia* in calcare inseriti in un abbondante strato di malta.

Il settore 6, lungo 3,49 m, delimitato sempre da inserti litici, è totalmente privo di paramento ma è plausibile ipotizzarne la presenza in origine, per vari motivi:

- la rientranza di circa 0,10 m rispetto ai muri contigui;
- una porzione di cortina conservatasi alle sue spalle;
- fondazioni identiche a quelle delle zone precedenti.



Fig.26: muro perimetrale nord, settore 6, foto di A. Iodice.

Passando al settore 7, lungo 1,26 m, inquadrato tra due inserti litici, è possibile riscontrare la presenza di una cortina in buono stato di conservazione. Le caratteristiche possono essere assimilabili a quelle dei settori 1, 3 e 5.



Figura 27: muro perimetrale nord, settore 7, foto di A. Iodice.

Infine, nel settore 8, posto all'estremità ovest, di lunghezza pari a 1,78 m, il paramento presenta le medesime caratteristiche dei settori 1, 3, 5 e 7 mentre nelle fondazioni si riscontra l'utilizzo di materiali differenti; al posto dei *cubilia*, nel nucleo, sono inserite delle pietre calcaree, più grosse, appena sbozzate e affiancate da tufi e basalti.



Figura 28: muro perimetrale nord, settore 8, foto di A. Iodice.

Dall'analisi degli otto settori emergono delle caratteristiche che li accomunano:

- le fondazioni nei settori 3, 4, 5 e 6 in opera cementizia presentano la stessa tipologia di *caementa* e malta;
- il paramento nei settori 1, 3, 5 e 7 è costituito da mattoni dello stesso tipo, per colore, lunghezza e altezza, legati da malta giallo-bruna, con un modulo di 0,24 m;
- nelle parti inferiori dei settori 2, 4 e 8 si attestano degli interventi che hanno portato a delle modifiche nella conformazione del paramento e delle fondazioni, individuabili dalla presenza di materiali diversi e da una differente malta, di colore grigio.

In conclusione, è plausibile sostenere che questi settori, seppur con alcune differenze, appartenevano ad un'unica struttura muraria, interessata da una serie di interventi successivi.

Nell'area antistante e retrostante il muro perimetrale nord, a cavallo tra la "Basilica" e la Curia, si conservano i resti di una pavimentazione a mosaico attribuibile ad una struttura preesistente, al di sopra della quale sono state poste le fondazioni dei due edifici pubblici.

I recenti studi, condotti dalla dottoressa *Francesca Sposito*¹⁴, hanno datato questo tessellato, decorato con punteggiato di dadi, al periodo tardo-repubblicano. Ad inquadrare quest'area pavimentata vi è una cornice, anch'essa mosaicata, caratterizzata da una fascia esterna, di 0,25 m, composta da 15 tessere nere (0,0075 x 0,0075 m) , una fascia centrale, di 0,09 m, composta da 6 tessere bianche, ed una fascia interna, di 0,05 m, composta da 3 tessere nere. All'interno di questa cornice le tessere nere sono disposte a 45°, creando delle diagonali, intervallate dall'inserimento di dadi, di colore bianco, misuranti 0,02 x 0,02 m.



Figura 29-30: mosaico tardo-repubblicano davanti al muro perimetrale nord e particolare, foto di A. Iodice.

¹⁴ G. R. Bellini, F. Sposito : "Minturnae (Minturno, LT). Studio dei rivestimenti pavimentali in un contesto urbano". Atti del XV Colloquio AISCOM.

Probabilmente, come ipotizzato da *Jotham Johnson*¹⁵, questa pavimentazione apparteneva ad una casa ad atrio, di cui, a mio avviso, faceva parte anche il muro in opera reticolata, davanti al quale si chiude la cornice del mosaico.



Conservatosi per una lunghezza di 16,30 metri, con uno spessore di 0,60 metri, è realizzato con cubilia, in pietra calcarea, di dimensioni variabili (da 0,09 a 0,11 m), con la faccia a vista intonacata, di cui si sono rilevate delle tracce.

Figura 31: mosaico tardo-repubblicano tra il colonnato nord ed il muro raso in opera reticolata, foto di Alessandra Iodice.

Tra il muro perimetrale, in opera laterizia, ed il muro tardo-repubblicano, in opera reticolata, si trovano le fondazioni di una fila di colonne che poggiano sulla pavimentazione pre-esistente.

In origine, probabilmente, la lunghezza di questo colonnato era di circa 14,40 m; era composto da 4 colonne, si sono conservati i resti di due di queste, mentre di una terza se ne intravedono solo le tracce nel terreno.

Delle due colonne superstiti abbiamo le fondazioni, realizzate ognuna con 2 blocchi di calcare, uniti mediante l'utilizzo di grappe metalliche, formanti un basamento di forma pressoché quadrata di lato 1,50 m (circa).

¹⁵ J. Johnson : “Scavi a Minturnae”.



Figura 32: base colonna angolo nord/est, foto di Alessandra Iodice.

Tra queste , quella posta più ad est conserva anche la base modanata, caratterizzata da un plinto, due tori ed una scozia, da cui si deduce che la colonna, sempre in calcare, avesse un raggio di 0,46 m.

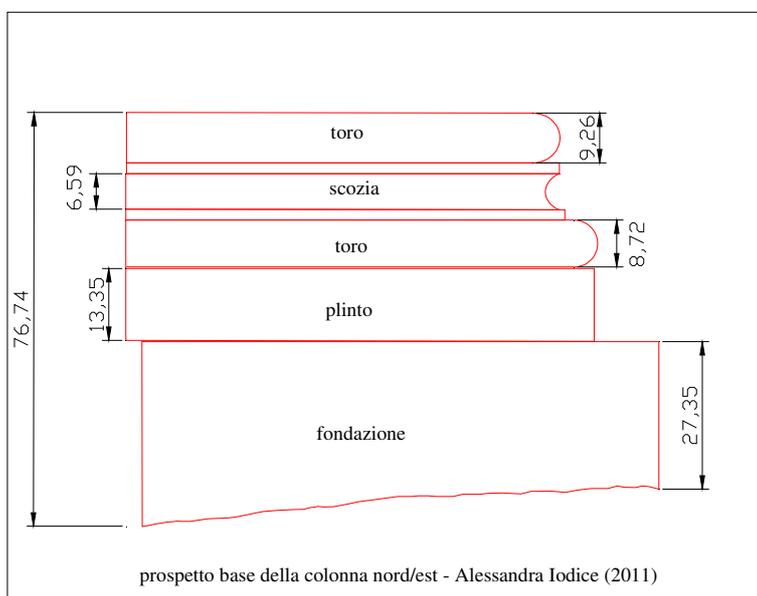


Figura 33: base della colonna angolo nord/est, prospetto di A. Iodice.

Gli intercolunni presentano dimensioni diverse, quelli più esterni misurano 2,15 m, mentre quello centrale è di 3,85 m.

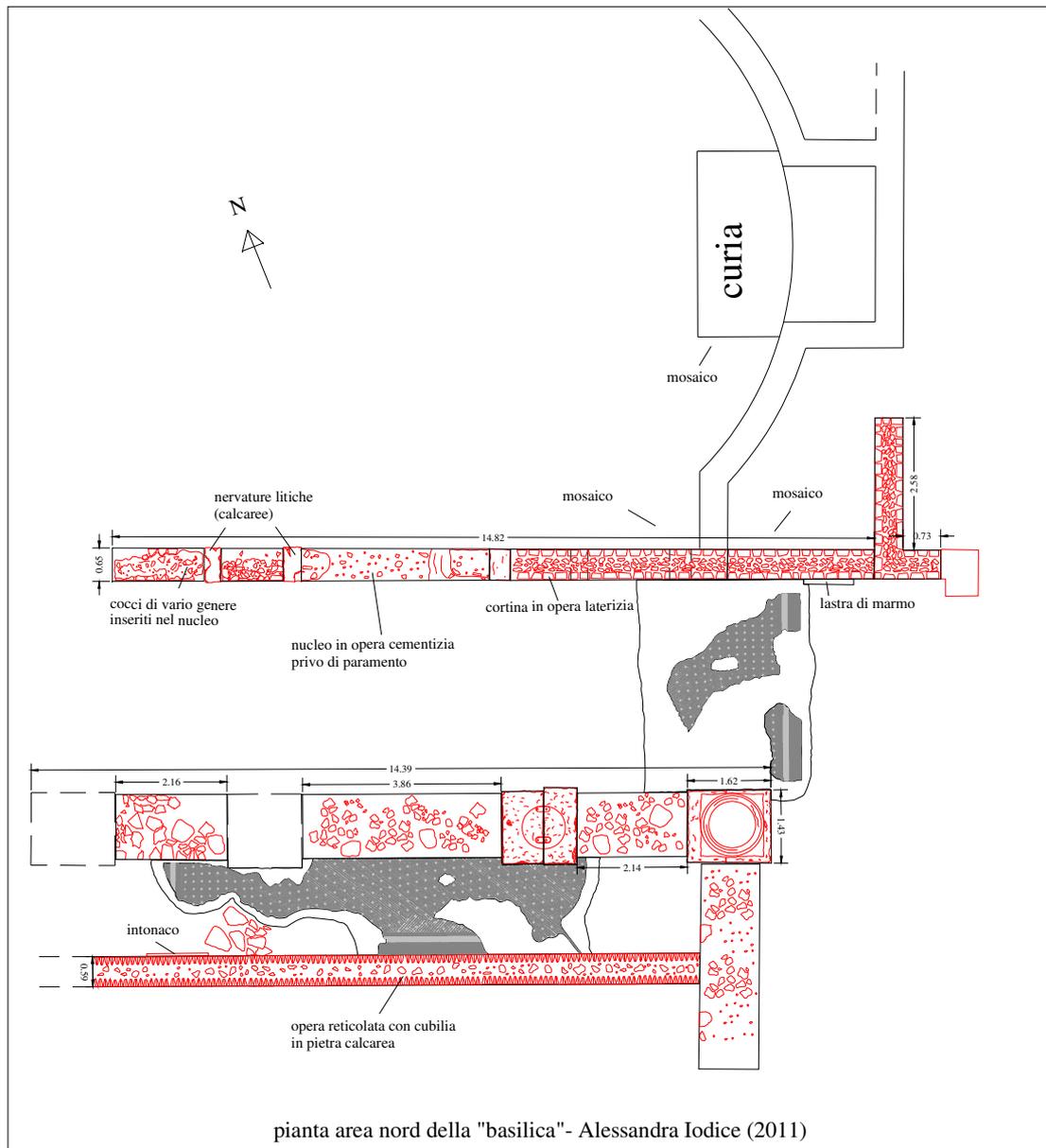


Figura 34: area nord della "basilica", pianta di Alessandra Iodice.

Dalla colonna ad est si diparte, verso sud , un secondo colonnato formato da 10 colonne equidistanti tra loro (interasse di circa 5,20 m, pari a quello dei pilastri sul lato ovest), con piccole differenze riconducibili all'assestamento del terreno ed anche alle irregolarità dei blocchi di fondazione. Si conservano otto di queste mentre delle altre due si rilevano solo le impronte sul terreno.

Le fondazioni di questo colonnato, posto sul lato orientale della "basilica", sono uguali a quelle del lato nord, sia per le dimensioni che per la disposizione della giuntura dei due blocchi, orientata nord/sud.



Sull'ultimo basamento, posto nell'angolo sud/est, si riscontra la presenza di un frammento della base della colonna, con plinto.

Figura 35: base colonna sud/est, foto di Alessandra Iodice.

Sempre in quest'area, tra l'ultima e la penultima colonna, si colloca un vano delimitato da due setti murari, realizzati in opera reticolata, che si attestano sul muro perimetrale, in opera laterizia, posto alle spalle.

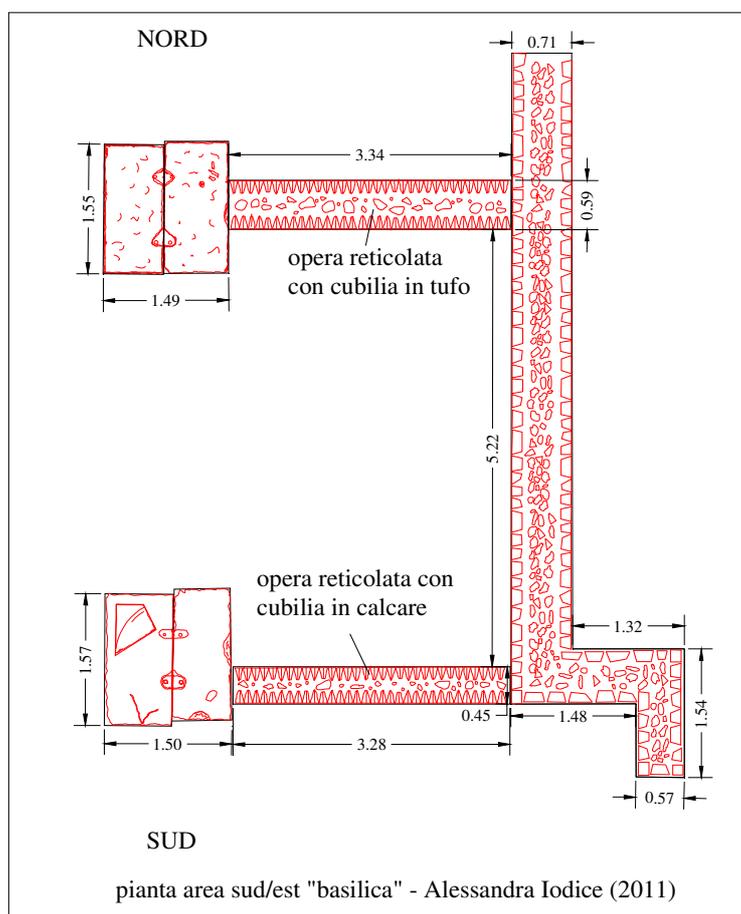


Figura 36: area sud/est "basilica", pianta di Alessandra Iodice.

Questi muretti hanno la stessa lunghezza, 3,30 metri, ma diverso spessore; quello più a sud misura 0,45 m ed è realizzato con *cubilia* in calcare (da 0,09 a 0,11 m) con un modulo, relativo alla distanza tra i vertici calcolata sull'asse orizzontale di 5 *cubilia*, pari a 0,45 m, mentre l'altro ha uno spessore di 0,60 m ed è realizzato con *cubilia* in tufo (da 0,10 a 0,11 m) con modulo di 0,50 m.

Il muro perimetrale orientale ha una lunghezza di 53 metri, con uno spessore che varia da 0,60 a 0,70 m. Sfrutta come fondazioni un muro in opera reticolata, appartenente alla *domus* d'età repubblicana, e separa l'area dalla strada retrostante.

La cortina, in opera laterizia, è abbastanza ben conservata ed è realizzata con una tecnica costruttiva analoga a quella del muro perimetrale nord. I mattoni sono di colore rosso e giallo, che si alternano in modo casuale, con lunghezza variabile tra i 0,15 ed i 0,30 m ed un'altezza pari a 0,035 m. Il modulo, relativo all'altezza di 5 filari, è di 0,24 m (come sul lato nord). La malta utilizzata è giallo-bruna, ma anche qui si attestano dei rimaneggiamenti successivi contraddistinti da una malta differente, di colore grigio.

Anche su questo lato, come su quello nord, sono presenti due tagli verticali nella cortina, in corrispondenza di un blocco lapideo, di circa 3 metri, che attraversa il nucleo in cementizio per tutto lo spessore.

I due tagli verticali si trovano in corrispondenza della settima e dell'ottava colonna, partendo da nord.

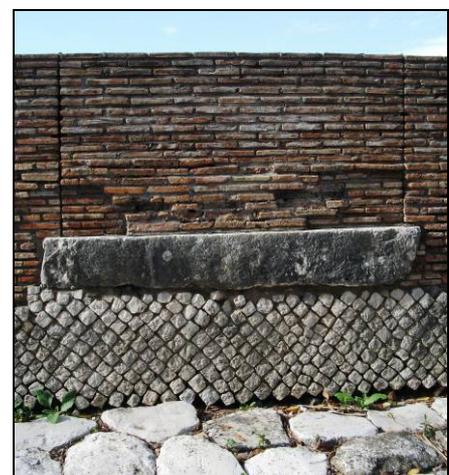


Figura 37-38: tagli nella cortina del muro perimetrale est, foto di Alessandra Iodice.

Sul lato sud dell'area in esame si riscontra un altro colonnato formato da 4 colonne. Sono evidenti i resti di 3 basamenti mentre, sul terreno, si rileva l'impronta di un quarto. Inoltre all'estremità ovest si nota la presenza di un blocco calcareo, misurante 1 x 0,72m, di cui non è possibile stabilire se si trovi nella collocazione originaria o se sia stato spostato in loco in un momento non precisato.

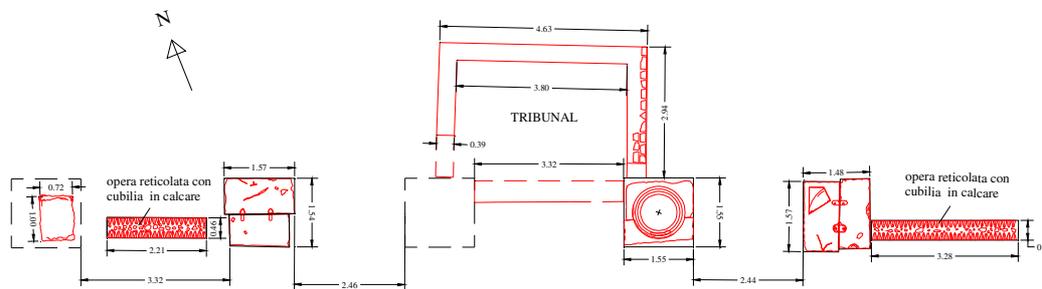


Figura 39: colonnato sud, pianta di Alessandra Iodice.

Come si può notare dal disegno la distanza tra la prima e la seconda colonna, a partire da destra, è di 2,45 m ed è uguale a quella tra la terza e la quarta, mentre lo spazio compreso tra la seconda e la terza colonna misura 3,30 m, così come quello tra la quarta ed il blocco calcareo superstite.

A caratterizzare quest'area, in corrispondenza dell'intercolunnio centrale vi sono i resti di una struttura in opera laterizia, a pianta rettangolare (4,60 x 3,50m), con i lati, di spessore 0,40 m, composti da due file di mattoni di forma particolarmente irregolare, che in molti hanno identificato con il “*tribunal*”.

I basamenti della seconda e della quarta colonna presentano, inoltre, delle differenze rispetto a quelle del lato nord e del lato est, entrambe infatti hanno la giuntura, posta tra i 2 blocchi formanti le fondazioni, orientata est/ovest invece che nord/sud.

Della seconda colonna inoltre se ne conserva la base, modanata, e parte del fusto crollato alle sue spalle.

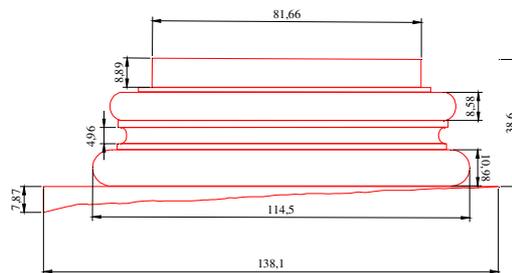


Figura 40-41: base colonna sud, foto e prospetto di Alessandra Iodice.

Messa a confronto con la colonna posta nell'angolo nord/est appare evidente una serie di differenze:

- 1) Assenza del plinto
- 2) Dimensioni più ridotte
- 3) Toro superiore maggiormente sporgente

Alla sinistra della quarta colonna e alla destra della prima (in comune con il lato est) si conservano i resti di due porzioni di muro in opera reticolata, caratterizzati da uno spessore di 0,45 m, con *cubilia* in calcare le cui diagonali hanno dimensioni variabili da 0,09 a 0,11m. Questi due muri sono visibili in corrispondenza degli intercolunni e sono perfettamente allineati tra loro.

Al centro di quest'area, inquadrata dai muri perimetrali a nord ed ad est, dal colonnato a sud e dai pilastri ad ovest, si conservano i resti di una pavimentazione meno raffinata rispetto a quella tardo-repubblicana, rilevata nella zona nord. Si tratta di un cementizio con piccole pietre calcaree legate da una malta molto compatta, preparata con argilla, sabbia e piccole pietre. Ad impreziosirlo vi è una cornice a mosaico caratterizzata da tre fasce, quella interna composta da 3 tessere bianche, larga 0,03 m; quella centrale composta da 12 tessere nere, larga 0,16 m e quella esterna composta da 4 tessere bianche, larga 0,04 m.

Figura 42: cementizio con cornice a mosaico, lato est, foto di Alessandra Iodice.



L'area più significativa riportata alla luce si trova tra la terza e la quinta colonna del lato est e misura circa 18 mq (9 x 2 m). Si conservano due angoli opposti

della cornice a mosaico, quello nord/est si trova in corrispondenza della terza colonna, da nord, del colonnato est; l'angolo sud/ovest sta in prossimità della fila di pilastri rettangolari della facciata, tra l'ottavo ed il nono pilastro, da nord.

Questo tipo di pavimentazione è stato particolarmente utilizzato in relazione a vari aspetti:

- Solidità;
- Impermeabilità;
- Economicità;

Nonostante lo scarso valore decorativo, venne scelto, come nel nostro caso, anche per edifici pubblici, in quanto era facile da riparare in connessione all'usura dovuta all'alta frequentazione dell'area¹⁶.

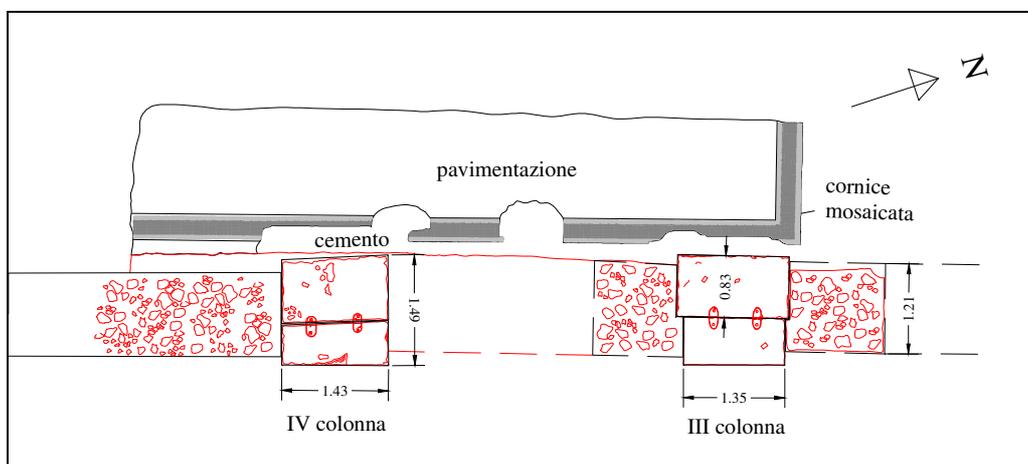


Figura 43: angolo nord/est pavimentazione in cementizio con cornice mosaicata, pianta di Alessandra Iodice.

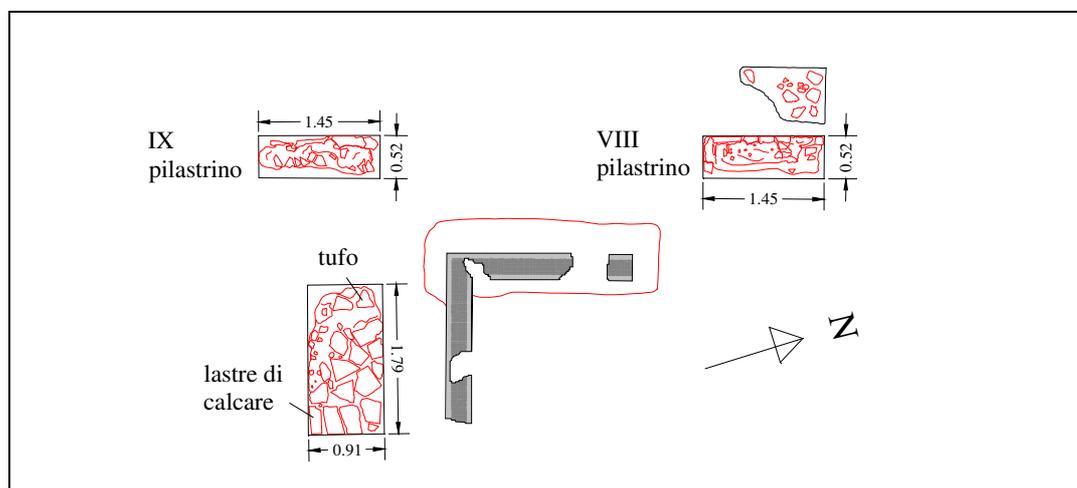


Figura 44: angolo sud/ovest pavimentazione in cementizio con cornice mosaicata, pianta di Alessandra Iodice.

¹⁶ V. Vassal: "Les pavements d'opus signinum. Technique, décor, fonction architecturale".

Fig. 45: angolo sud/ovest pavimentazione in cementizio con cornice mosaicata, foto di A. Iodice.

Alle spalle della cornice mosaicata si rileva la presenza di una serie di piccole lastre di calcare, di forme e dimensioni irregolari, allettate su uno spesso strato in opera cementizia con scapoli calcarei e tufacei inseriti nel nucleo, probabilmente ricollegabili proprio ad una riparazione successiva. Altri resti della



pavimentazione in cementizio sono visibili all'interno del colonnato est e davanti al colonnato sud.

Invece davanti all'ottavo pilastro del lato ovest, così come in corrispondenza del secondo e del settimo, si attestano le tracce di una massicciata, come mostrato dalla foto sottostante.



Figura 46: area antistante e retrostante l'ottavo pilastro, lato ovest, foto di Alessandra Iodice.

CAPITOLO V

LA BASILICA DI MINTURNO: le differenti fasi edilizie

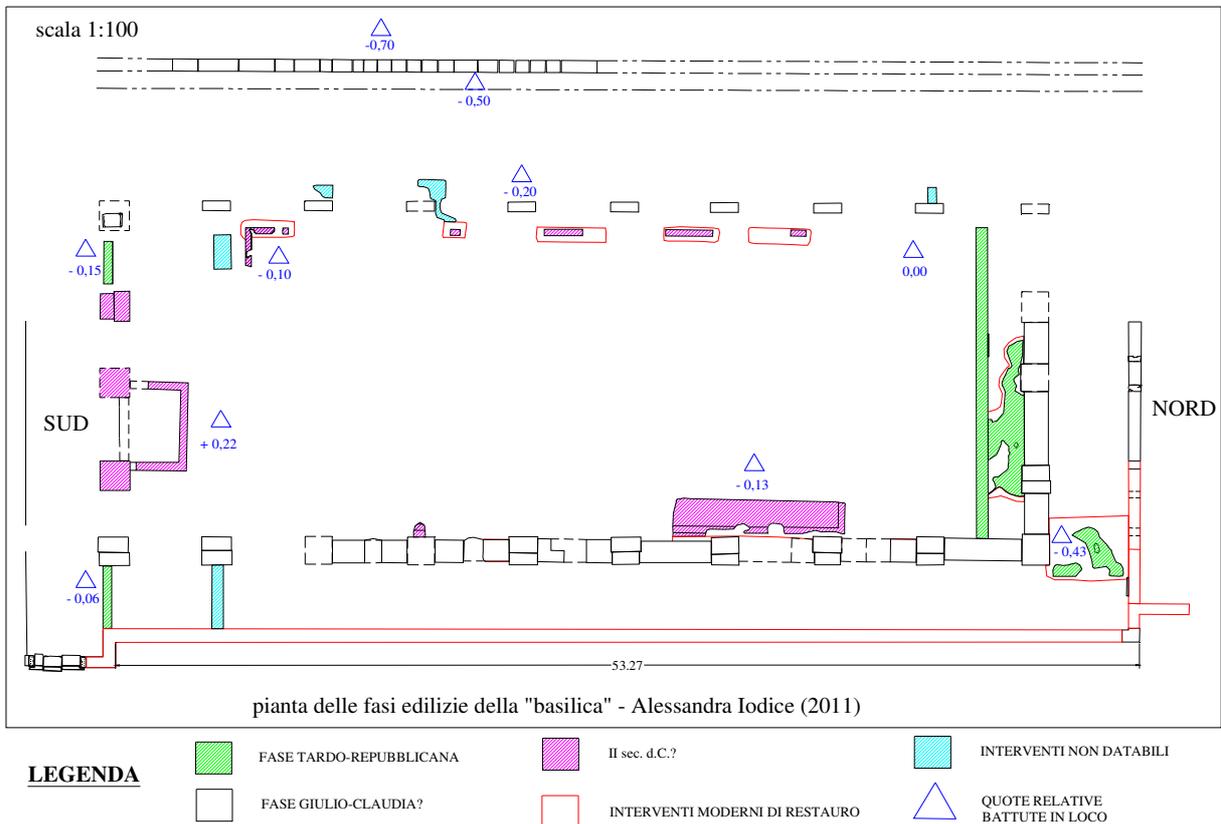


Figura 47: pianta delle fasi edilizie, di Alessandra Iodice.

La partecipazione attiva di Minturno nella politica romana da sempre ha avuto un riflesso importante nella realizzazione di opere pubbliche e/o nel loro ammodernamento.

Come da me precedentemente illustrato, nel primo capitolo, la città ha subito alterne vicende, con il susseguirsi di periodi prosperi a periodi di crisi, con conseguenti ripercussioni anche nell'edilizia.

Un vero e proprio progetto di ampliamento e riqualificazione del sito si attesta, dalle fonti, in età augustea.

In questa fase, infatti, si colloca anche la realizzazione del foro imperiale, a sud della via Appia, e degli edifici pubblici ad esso collegati.

Dopo questo periodo di fervente attività edilizia, che si è protratto fino alla fine dell'età giulio-claudia, nel I sec.d.C., come sottolineato anche da *Mesolella*¹⁷, si attesta una fase di ristagno; infatti non risulta nessuna iscrizione che faccia riferimento a nuovi interventi, né di costruzione né di restauro.

Per una ripresa delle attività edilizie bisognerà poi aspettare l'età adrianea, con il preponderante coinvolgimento di privati cittadini ed il minor supporto del potere centrale.

Per quanto riguarda i vari edifici pubblici presenti a Minturno, come sottolinea sempre *Mesolella* :<< *in assenza di dati archeologici o epigrafici non è possibile, nella maggior parte dei casi, precisare la cronologia dei singoli edifici o chiarirne le diverse fasi* >>.

Questa situazione ha reso difficile giungere a delle conclusioni certe, relative alla datazione dei vari interventi attestati nella così detta basilica.

Attraverso i rilievi, da me eseguiti, sia con l'ausilio della stazione totale che con il metodo diretto, è stato possibile individuare quattro fasi sostanziali:

¹⁷ Bellini G. R.; Mesolella G.; Catalli F. : "Minturnae. Antiquarium. Monete dal Garigliano, 5, 2. Committenza degli edifici pubblici di Minturnae tra la tarda età repubblicana ed il periodo antonino."

- PRIMA FASE (figura 47, colore verde)

Nella parte nord della “Basilica” si rileva lo strato più antico, evidenziato in verde nella figura n.47, situato alla quota relativa di $\Delta -0,45$ m. Ad esso appartengono il tessellato ed un muro raso in opera reticolata. Per quanto concerne il mosaico, se ne sono conservati i resti in due aree adiacenti, una posizionata davanti al colonnato nord, di circa 16 mq, e l’altra davanti al muro perimetrale nord, di circa 10 mq, che prosegue anche negli ambienti della curia.



Figura 48-49: mosaico tardo-repubblicano, foto di Alessandra Iodice

Purtroppo dello strato di preparazione, su cui è stato alloggiato il tessellato, se ne riscontrano solo flebili tracce che, come si evince dalle foto sovrastanti, non sono di chiara individuazione. Al contrario, appare evidente come il lato lungo della cornice di questa pavimentazione mosaicata corra parallelamente al muro in opera reticolata, presso cui termina. Pertanto questi resti sembrano poter essere attribuibili ad un’unica struttura, probabilmente un’abitazione privata, di epoca repubblicana¹⁸.

¹⁸ Per la datazione ci siamo basati in particolare sui recenti studi di Francesca Sposito incentrati sui confronti con mosaici dalle caratteristiche simili, riportati negli “Atti del XV Colloquio dell’Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico”.

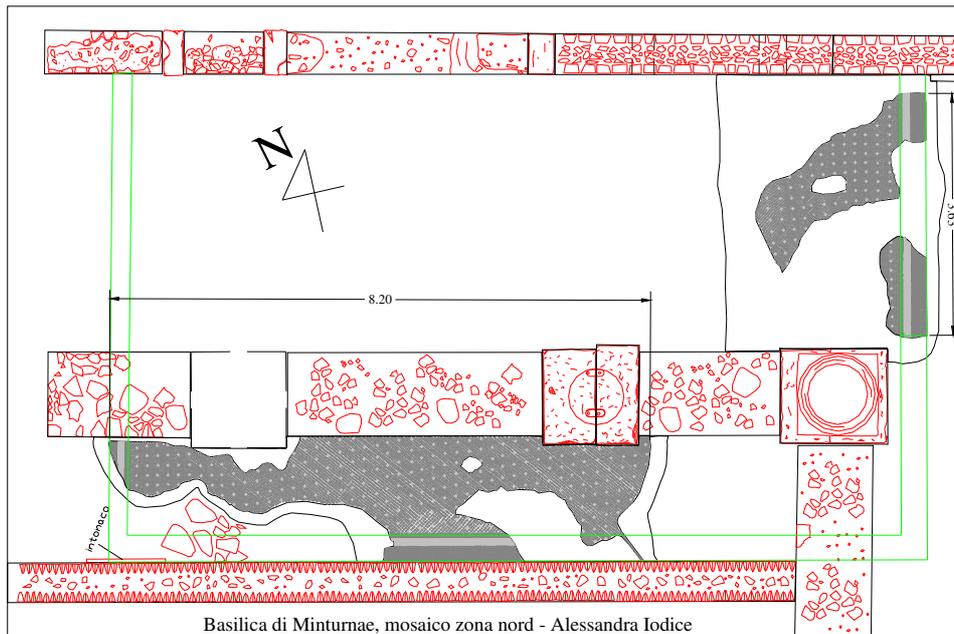


Figura 50: area nord della "basilica", in verde è l'andamento della cornice, pianta di Alessandra Iodice.

A questa *domus* sembrano appartenere anche i resti di altri muri in opera reticolata, che, verosimilmente, ne individuavano il perimetro. Due tratti se ne sono conservati sul lato sud ed un terzo corre per quasi tutta la lunghezza del lato est. A sostegno di questa teoria vi sono vari aspetti:

- il perfetto parallelismo tra i resti del muro nord e quelli del muro sud;
- l'arrestarsi del muro sud in corrispondenza del muro est;
- l'interrompersi del muro est più o meno all'altezza del muro nord;
- l'utilizzo della stessa tecnica costruttiva, caratterizzata da *cubilia*, in calcare, che variano dai 0,09 ai 0,11 m per diagonale, legati da una malta di colore grigio, che conferiscono un aspetto rustico al reticolato.

Queste strutture murarie sono state poi inglobate e/o riutilizzate in un edificio realizzato in una fase successiva.

- SECONDA FASE (fig.47, colore bianco)

Al di sopra di questo strato repubblicano sul lato nord si rilevano le fondazioni delle colonne, degli intercolunni e del muro perimetrale, indicati in bianco sulla pianta di fase riportata in alto (Fig.47). I basamenti delle colonne, costituiti da due blocchi di calcare uniti da grappe, hanno un'altezza di 0,60 metri, e la quota relativa battuta nella parte superiore è pari a $\Delta + 0,18$ m.

Le fondazioni in corrispondenza degli intercolunni, costruite in opera cementizia con l'utilizzo di scapoli calcarei, raggiungono un'altezza di poco inferiore a quello dei basamenti delle colonne ($\Delta + 0,14$ m) e hanno una larghezza di circa 1,25 m. Per quanto riguarda la loro realizzazione è ipotizzabile il ricorso alla tecnica a cavo libero, data l'assenza di tracce delle assi lignee il cui uso è previsto dal metodo a cavo armato. Questo potrebbe raccordarsi con la necessità di livellare il terreno, per raggiungere la quota del muretto repubblicano ($\Delta - 0,05$ m), preventivamente rasato, attraverso l'apporto di terreno di riempimento. Le significative dimensioni di queste fondazioni inoltre dovevano servire a dare una maggiore solidità al colonnato, limitandone il grado di libertà in senso trasversale. I basamenti delle colonne, infatti, invece di penetrare nel terreno sfruttano il livellamento della precedente pavimentazione. Questa soluzione presenta però una criticità legata alla tipologia del terreno, soggetto a probabili smottamenti per la vicinanza del fiume, e alle spinte dovute alle raffiche di vento. E' verosimile sostenere che le colonne e le fondazioni relative agli intercolunni del lato nord appartenessero alla medesima fase costruttiva,

rispecchiando perfettamente lo schema delle fondazioni lineari con rinforzi nei punti di carico concentrato¹⁹.

Alle spalle di questo colonnato si trova il muro perimetrale che separa la “basilica” dalla curia. Anch’esso poggia sulla pavimentazione d’età repubblicana con le fondazioni in opera cementizia che però differiscono, nella tecnica, rispetto a quelle in corrispondenza degli intercolunni. Contrariamente alla struttura precedente, in questo caso le fondazioni presentano uno spessore più ridotto (0,80 m) ma sono caratterizzate da un nucleo decisamente più compatto con la presenza di pietre calcaree cuneiformi, meglio agganciate alla malta. Questo strato presenta una situazione particolarmente disomogenea, infatti, in alcune zone, accanto ai *cubilia* si attesta la presenza di una serie di pietre irregolari, annegate in abbondante malta grigia, probabilmente in relazione ad interventi di risistemazione.



Figura 51-52: particolari delle fondazioni del muro perimetrale nord, a sinistra cubilia in calcare allettati in una malta giallo-bruna; a destra rimaneggiamenti successivi caratterizzati da una malta grigia, foto di A. Iodice.

¹⁹ C. F. Giuliani “L’edilizia nell’antichità” pag. 167.

L'alzato, invece, è in opera laterizia, con uno spessore di 0,60 metri, conservatosi per una lunghezza di circa 16 m, e presenta degli inserti litici, ad intervalli più o meno regolari, e dei tagli verticali previsti fin dalla fase di costruzione, per le motivazioni indicate nel capitolo precedente.



Figura 53: muro perimetrale nord, foto di A. Iodice



Figura 54: muro di cinta nord, particolare lastra muraria, foto di Alessandra Iodice.

Sulla cortina muraria, verso l'angolo nord/est, si attesta una lastra marmorea, di circa 1 metro, posta più o meno allo stesso livello dei basamenti del colonnato antistante ($\Delta + 0,16$ m), allettata su di uno strato di malta con frammenti di mattoni.

In corrispondenza, sulla sinistra, si intravedono i segni di un taglio, seguito da un successivo riempimento di mattoni di dimensioni differenti, che farebbe pensare all'asportazione di parte di essa in un momento non precisato. Probabilmente questa lastra suggerisce, in questa fase, la presenza di una pavimentazione marmorea, a livello con i basamenti del colonnato, che andava ad appoggiare e a terminare sul muro repubblicano, forse rasato per l'occasione.

A testimoniare una serie di interventi successivi vi sono delle irregolarità nella cortina muraria, infatti risalta la presenza, in alcune zone, di tegole, inserite nel

nucleo con le alette in faccia vista. A renderli facilmente individuabili è anche l'utilizzo di una differente tipologia di malta, grigia con corpuscoli neri.

Come si evince dalla foto, a 3,80 m dall'angolo nord/ovest, e per una lunghezza di circa 3,50 m, il muro perimetrale presenta una porzione priva di paramento ma è comunque plausibile ipotizzarne la presenza per vari fattori:



Figura 55: muro perimetrale nord, particolare, foto di Alessandra Iodice.

- a) Nell'area retrostante si trova un significativo spezzone di cortina, probabilmente riconducibile ad essa.
- b) Vi è una rientranza di circa 0,10 m rispetto ai muri contigui, che giustificherebbe l'asportazione dei mattoni costituenti il paramento.
- c) E' inquadrata da due inserti litici.
- d) Presenta delle fondazioni uguali al resto della struttura, stabilendo una continuità.

Nella porzione di muro posta proprio all'estremità ovest, si possono riconoscere le tracce di un taglio, riempito in un secondo momento con un conglomerato particolarmente grossolano. Trovandosi più o meno alla stessa quota relativa $\Delta + 0,16$ m potrebbe ricollegarsi all'asportazione della pavimentazione marmorea relativa ai resti raffigurati nella foto n.54.



Figura 56: muro perimetrale nord, particolare estremità ovest con rimaneggiamenti successivi, foto di A. Iodice.

Passando al lato est, troviamo anche qui i resti di un colonnato antistante un muro perimetrale.

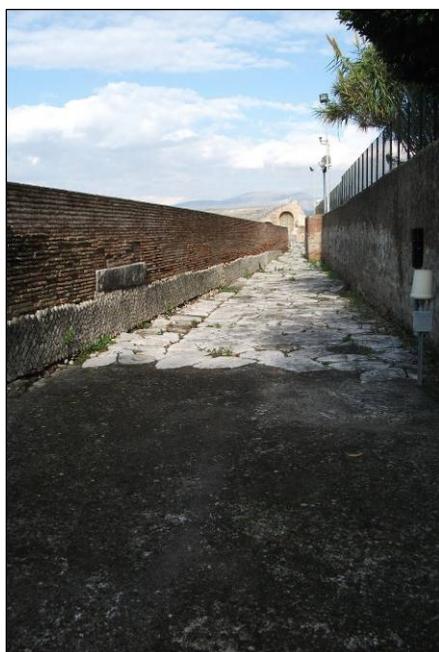
Dalle misurazioni effettuate emerge chiaramente che queste strutture possono essere assimilate alle precedenti per i seguenti motivi:

- a) i basamenti delle colonne sono uguali per materiali e dimensioni ma soprattutto per la medesima disposizione sul terreno (linea di giuntura dei due blocchi orientati nord/sud) e per la stessa quota relativa sulla superficie superiore ($\Delta + 0,18$);
- b) le fondazioni in opera cementizia in corrispondenza degli intercolunni sono realizzati con la medesima tecnica ed hanno più o meno le stesse dimensioni (delle leggere differenze sono dovute al peggiore stato di conservazione) con una luce di circa 4 m ed uno spessore di circa 1,25 m. Nel nucleo sono inserite delle pietre calcaree di dimensioni particolarmente variabili, da un minimo di 0,06 x 0,03 m ad un massimo di 0,30 x 0,15 m;
- c) il muro perimetrale est, realizzato anch'esso in opera laterizia, presenta lo stesso modulo del muro perimetrale nord. Cinque filari di mattoni, nelle parti non interessate da interventi successivi, hanno un'altezza pari a 0,24 m e sono legati anch'essi da una malta di color giallo-bruno.



Figura 57-58: confronto tra muro perimetrale ad est, a sinistra, e quello a nord, a destra, foto di Alessandra Iodice.

Ha una lunghezza di 53 m ed uno spessore di circa 0,70 m. Si presenta in un discreto stato di conservazione ma la parte superiore dell'alzato è stata interamente restaurata ed è impossibile visualizzare il nucleo in cementizio. I mattoni hanno una lunghezza che varia da un minimo di 0,10 m ad un massimo di 0,25 m e con altezza di 0,035 m.



Sul retro, insistente su una strada che taglia perpendicolarmente l'Appia, nella parte inferiore sono ben visibili le fondazioni in opera reticolata, con *cubilia* in calcare, che corrispondono al muro della *domus* repubblicana.

Figura 59: muro perimetrale est, retro, foto di A. Iodice.

La visibilità di queste fondazioni è dovuta al dislivello di circa 0,60 m tra il piano della strada ed il livello della nostra area. Al contrario le fondazioni del muro nord, costruite ex novo, sono caratterizzate da una disposizione più disordinata dei *cubilia*.



Figura 60: muro perimetrale nord, retro, foto di Alessandra Iodice.

Nonostante alcune differenze (spessore e assenza di nervature litiche) rispetto al muro perimetrale nord vi sono vari fattori da tener presente:

- il differente spessore, 0,60 m a nord e 0,70 m ad est, potrebbe essere giustificato dalle maggiori sollecitazioni dovute, per esempio, alla strada retrostante;
- l'assenza delle nervature litiche sul lato est, poste invece ad intervalli più o meno regolari nel muro nord, potrebbe essere legata alla presenza di minori carichi da sostenere (la "basilica" a nord infatti confinava con la curia, ed il muro perimetrale, in comune tra le due strutture, doveva quindi sopportare i pesi di entrambe le coperture);

Un'ulteriore riprova dell'appartenenza del muro est e del muro nord alla medesima struttura ed alla medesima fase edilizia, è l'andamento parallelo al colonnato est, per la sua intera lunghezza, creando una configurazione del tutto simile a quella del lato nord.

In questa stessa fase è plausibile pensare che il muro sud della *domus* repubblicana, in opera reticolata, sia stato anch'esso inglobato e riutilizzato in questa nuova struttura. Un tratto collega infatti l'ultima colonna del lato est al muro perimetrale retrostante.



Figura 61-62: muro in opera reticolata con cubilia in calcare, foto di Alessandra Iodice.

Sempre lungo il lato est è possibile inoltre individuare una serie di interventi successivi, impossibili da datare con certezza, tra cui possiamo citare:

- dei rimaneggiamenti nella cortina muraria, riscontrabili in particolar modo sul retro, per una lunghezza di 2,70 m, partendo dall'angolo sud, caratterizzati dall'inserimento di 12 laterizi, di diverse dimensioni sia in altezza che in

lunghezza, ottenuti dal riutilizzo di tegole fratte con alette in faccia vista (Fig. 63);



Figura 63-64: a sinistra particolare rifacimenti muro est, retro; a destra particolare intercolunni lato est, foto di Alessandra Iodice

- delle aperture praticate nelle fondazioni in corrispondenza degli intercolunni, che s'interrompono poi all'altezza dell'ottava colonna (Fig.64);
- l'asportazione di due basamenti, relativi alla settima e all'ottava colonna;
- la realizzazione di un muro in opera reticolata, con *cubilia* in tufo, che collegava la penultima colonna con il muro perimetrale retrostante (Fig.65/66);



Figura 65-66: muro in opera reticolata con cubilia in tufo, foto di Alessandra Iodice.

- una frattura nella cortina muraria all'altezza del muro in opera reticolata sopracitato, probabilmente legata al suo successivo abbattimento (Fig. 67).

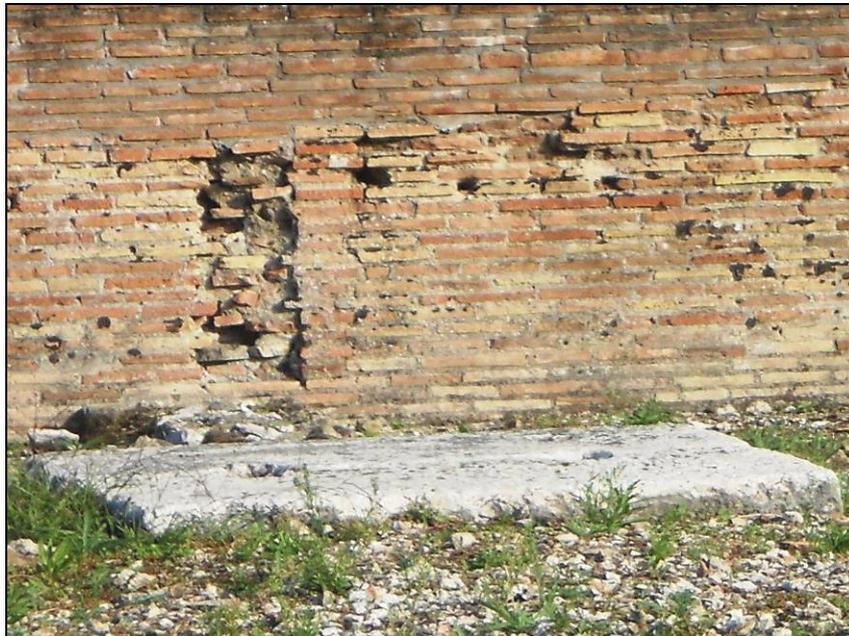


Figura 67: frattura nella cortina del muro perimetrale est, foto di Alessandra Iodice.

Passando infine al lato ovest, incontriamo una serie di pilastri, perfettamente allineati ed equidistanti tra loro, a pianta rettangolare, in opera laterizia, misuranti 1,45 x 0,50 m, e poggianti su fondazioni in opera cementizia.



Figura 68: pilastro a pianta rettangolare, lato ovest, foto di Alessandra Iodice.

Posizionati alla quota relativa $\Delta - 0,20$ m sono disposti parallelamente alla crepidine, che separa l'area dal foro mediante due gradini, ed al colonnato est. Verosimilmente possono datarsi anch'essi alla seconda fase, in quanto è possibile riscontrare l'utilizzo di mattoni dalla forma irregolare, vagamente trapezoidale, con lunghezza variabile ed altezza pari a 0,035m, legati da una malta grossolana, di colore giallo-bruno, che non ha mantenuto saldamente il paramento. Delle similitudini si possono osservare, infatti, nelle parti non restaurate del muro perimetrale nord.



Figura 69-70: particolare muro perimetrale nord, sulla sinistra, e pilastro lato ovest, sulla destra, foto di Alessandra Iodice.

In corrispondenza del nono pilastro è possibile anche impostare una cronologia relativa, in connessione a tre differenti interventi, raffigurati nella foto sovrastante sulla destra (Fig.70). È ben visibile come la massicciata in primo piano sia successiva alla realizzazione del pilastro ma, allo stesso tempo, precedente alla pavimentazione, posta sullo sfondo, in cementizio con cornice mosaicata, di cui parleremo nella fase seguente. Questo strato di preparazione lo si riscontra anche

all'altezza del secondo e dell'ottavo pilastro, come risulta dalle foto di seguito riportate (Fig. 71 e 72).



Figura 71-72: resti secondo pilastro, lato ovest, sulla sinistra, traccia ottavo pilastro, sulla destra, foto di Alessandra Iodice.

A chiarirne la collocazione rispetto alla pianta generale vi è il rilievo sottostante (Fig.73) dove con la lettera A è indicato il pilastro nella foto a sinistra, con la B quello nella foto a destra e con la C quello illustrato nella figura n.70.

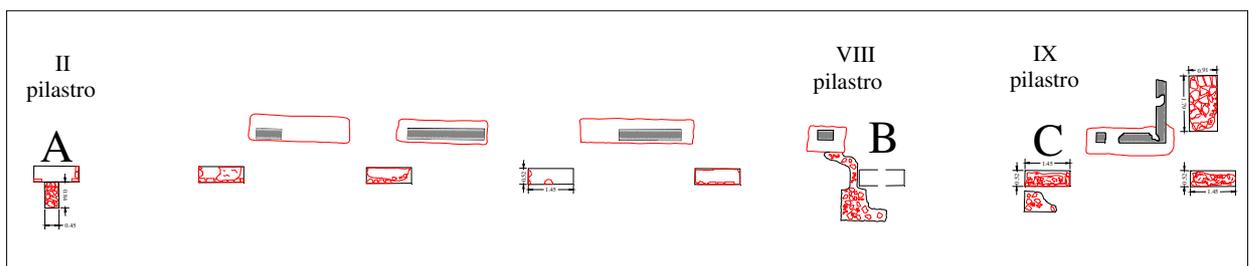


Figura 73: lato ovest, pianta di Alessandra Iodice.

Osservando come questa massicciata si innesti al di sotto della pavimentazione con cornice a mosaico, verrebbe quasi da pensare che potrebbe essere riconducibile allo strato di preparazione della medesima.



Figura 74: particolare massicciata al di sotto pavimentazione cementizia con cornice mosaicata, foto di Alessandra Iodice.

Purtroppo a supporto di questa teoria non vi sono validi elementi in quanto, come si può notare dalle varie foto inserite, la pavimentazione è totalmente circondata da una gettata di cemento moderna, volta a preservare la conservazione delle porzioni di cornice mosaicata superstiti.

- TERZA FASE (fig.47, colore magenta)

Ad un momento successivo si può ricondurre una pavimentazione in cementizio, con inserti di pietra calcarea, delimitata da una cornice a mosaico caratterizzata da una fascia di 12 tessere nere, posta al centro, e due fasce di tessere bianche, una di 4 e una di 3, poste ai lati. Gli scavi condotti da *J. Johnson* ne hanno riportato alla luce un'area rettangolare di 18 mq davanti al colonnato est, all'altezza della terza e della quarta colonna, presso cui vi è la chiusura della cornice. Sullo stesso lato, un'altra piccola porzione, sempre corrente parallelamente alla fila di colonne, è stata messa in luce davanti alla settima colonna. Questo perfetto allineamento, rispetto al colonnato, sottolinea come il mosaico sia stato realizzato in un momento successivo, tenendo conto della presenza dei basamenti delle colonne, a ridosso delle quali si attesta. Altri resti appartenenti sempre alla stessa pavimentazione, in quanto realizzati con il medesimo disegno e posti alla stessa quota relativa $\Delta - 0,10$ m, sono stati ritrovati davanti ai pilastri del lato ovest. Anche in questo caso la cornice mosaicata corre perfettamente parallela ad essi e la chiusura, relativa all'angolo sud/ovest, si attesta tra l'ottavo ed il nono pilastro.

Da questo è possibile desumere la presenza di un'unica pavimentazione, in cementizio, inquadrata da questa cornice mosaicata, in un'area centrale di 450 mq.

All'esterno di questa si riscontra un'analogha pavimentazione, in cementizio, priva però della cornice, i cui resti si collocano:

- a ridosso del muro raso in opera reticolata, sul lato nord;
- tra il colonnato est ed il muro perimetrale retrostante;

- nella zona antistante il colonnato sud;

L'arrestarsi di questa pavimentazione in corrispondenza del muro nord della *domus* repubblicana sembra poter essere messa in relazione ad una delimitazione precisa degli spazi. Questo potrebbe raccordarsi con l'ipotesi, precedentemente esposta, relativa all'esistenza di una pavimentazione marmorea nell'area nord del nostro edificio.



Figura 75: pavimentazione in cementizio, limite nord, foto di A. Iodice.

A fare da cerniera tra l'area inquadrata dalla cornice mosaicata e quella antistante il colonnato sud, vi è una pavimentazione caratterizzata da piccole lastre di calcare, probabilmente rappresentante una riparazione successiva.



Figura 76-77-78: pavimentazione in piccole lastre di calcare, foto di Alessandra Iodice.

I resti si conservano proprio davanti al nono pilastro e sono caratterizzati da uno spesso livello di preparazione, formato da grossi blocchi di pietra, soprattutto tufi, su cui sono alloggiate delle lastre di calcare di forma e dimensioni irregolari. Questa pavimentazione si colloca alla stessa quota relativa di quella precedentemente analizzata.



Figura 79: lato sud, particolare tribuna, foto di Alessandra Iodice.

Al centro del lato meridionale della “basilica” è possibile individuare i resti di una struttura realizzata in opera laterizia, a pianta rettangolare (4,50 x 3,50 m), con i lati di 0,40 m di spessore, composti da due file di mattoni, anche in questo caso di forma particolarmente irregolare.

Mettendo a confronto questa struttura con le altre realizzate in opera laterizia, precedentemente analizzate, è possibile riscontrare alcune differenze:

- i mattoni utilizzati hanno uno spessore maggiore rispetto a quelli impiegati nelle altre murature; questi, come illustrato dalla foto sottostante, sembrano essere delle tegole private delle alette.



Figura 80: mattoni e tegole della tribuna, foto di Alessandra Iodice.

- la malta è totalmente diversa rispetto a quella riconoscibile nei pilastri e nei muri perimetrali nord ed est, essa infatti appare granulosa e di colore chiaro.

Questa sorta di piattaforma sia per dimensioni che per posizione farebbe pensare trattarsi di un “*tribunal*”. A confermare questa teoria vi è la citazione della *Sposito*²⁰ relativa ad una fonte che attribuisce la sua realizzazione alle figlie di un illustre cittadino minturnese della famiglia dei *Burbuleii*.

Presupponendo che fosse una sorta di podio rialzato va ipotizzato che, non essendoci tracce evidenti sulla facciata, la rampa d’accesso dovesse trovarsi sul retro, dove si attesta uno strato di crollo, o sul lato ovest, dove la fila di mattoni s’interrompe ad un metro dal basamento della colonna, non presente ma rilevabile sul terreno.

Ad incorniciare questa struttura vi erano infatti due colonne, di queste s’è conservato solo il basamento di una, sul quale poggia una base modanata che, come sottolineato nel capitolo precedente, ha caratteristiche differenti rispetto a quella presente sul lato nord.



Figura 81: particolare base colonna sud, foto di A. Iodice.

²⁰ F. Sposito: “Mosaici e pavimenti del Lazio: Minturnae. (Minturno, LT). Studio del repertorio decorativo in un contesto urbano” pag.53

Questa diversità potrebbe giustificare l'appartenenza di questa fila di colonne ad un'altra fase edilizia, verosimilmente in concomitanza con la realizzazione di questo ipotetico *“tribunal”*.

A sostegno di questa teoria, oltre alla differente modanatura delle colonne, abbiamo altri fattori:

- la diversità delle fondazioni del colonnato sud rispetto a quelle nord ed est, la linea di giuntura dei blocchi costituenti i basamenti, infatti presenta un orientamento est/ovest;
- la quota relativa ($\Delta +0,23$), battuta sulla parte superiore dei basamenti, è identica a quella del *“tribunal”*, leggermente più in alto rispetto a quella dei lati nord ed est ($\Delta+0,18$).

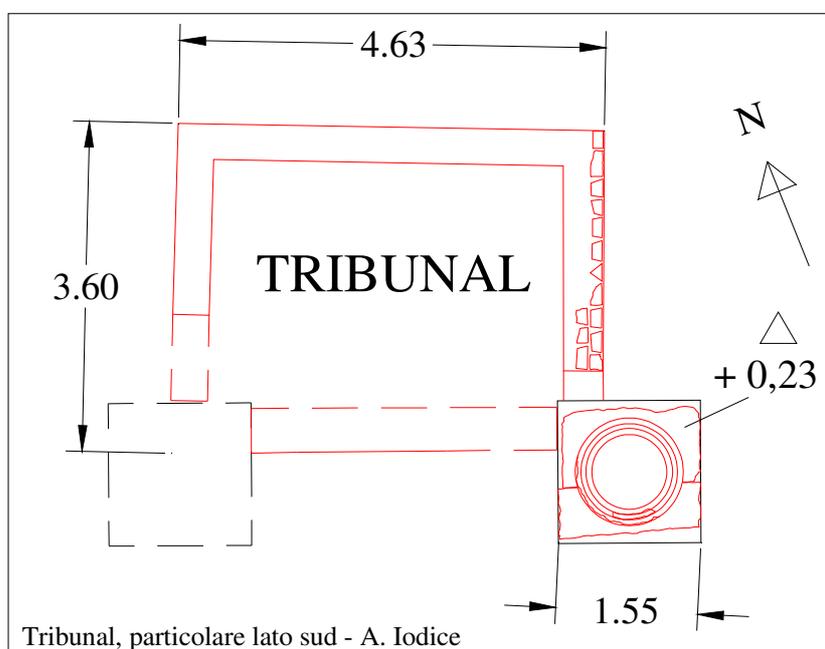


Figura 82: *“Tribunal”*, particolare lato sud - A. Iodice.

- QUARTA FASE

Al di sopra del cementizio, precedentemente descritto, poggia un grossolano strato di preparazione sul quale s'innesta una più recente pavimentazione, a sua volta poi ricoperta. Questo farebbe pensare a degli interventi di epoca successiva, di cui se ne percepisce la presenza solo attraverso un'attenta analisi in sezione.



Figura 83: particolare pavimentazione sovrastante quella di epoca adrianea, foto di Alessandra Iodice.

Come si evince dalla foto sovrastante, l'area in questione, cerchiata in rosso, presenta un andamento particolarmente irregolare, coperta da numerosi frammenti fittili e calcarei. Questa situazione ne ha reso difficile il rilievo e la conseguente analisi. Solo in alcuni tratti è possibile individuare una successione stratigrafica che però ci fornisce una visione parziale e limitata di questa pavimentazione.

Nelle foto qui di seguito riportate appare, abbastanza chiaramente, come al di sopra della pavimentazione con cornice mosaicata, appartenente alla precedente fase costruttiva, sia stato steso un primo sottile strato, di cemento, sul quale poi sono state

alloggiate una serie di grosse pietre, calcaree e tufacee, insieme a mattoni fratti, per un'altezza di 0,13m.



Figura 84-85: particolare strato di preparazione pavimentazione tarda, foto di Alessandra Iodice.

Al di sopra di questo spesso conglomerato si colloca una porzione di pavimentazione in cementizio, più compatta e più scura rispetto a quella di fase precedente, sul grigio, alta 0,06 m.

Essendo visibile solo in minima parte, non è stato possibile analizzarla sufficientemente né quindi confrontarla con altri esempi che avrebbero potuto fornirci delle indicazioni cronologiche.

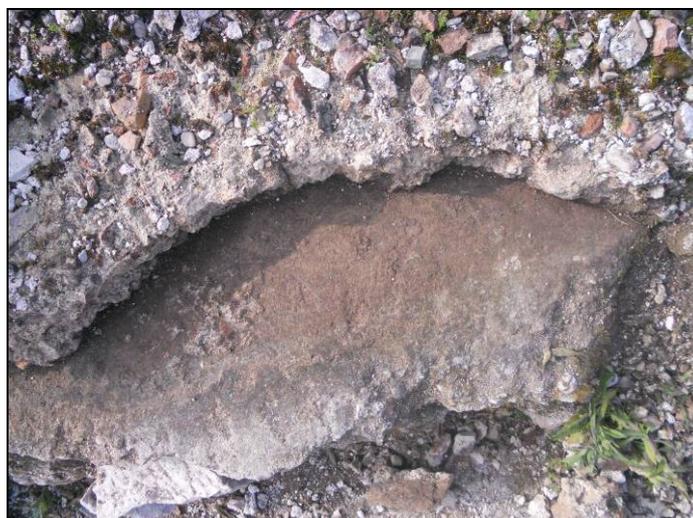


Figura 86: particolare pavimentazione tarda coperta da cocciopesto, foto di A. Iodice.

Su di essa, in un momento successivo, non precisabile, è stato gettato un ulteriore strato, alto sempre 0,06m, caratterizzato da piccoli frammenti fittili legati saldamente da una colata di cemento, probabilmente relativo alla presenza di un'ulteriore pavimentazione in cocchiopesto.



Figura 87: visione generale dell'area interessata da queste tre differenti pavimentazioni, foto di A. Iodice.

- QUINTA FASE (fig.47, colore rosso)

Infine sulla pianta sono evidenziati in rosso i restauri, d'età moderna, effettuati per rinforzare le creste dei muri perimetrali e per ingabbiare i mosaici.



Figura 88-89: interventi di restauro, a sinistra sulla cresta dei muri in opera laterizia, a destra sui bordi dei mosaici, foto di Alessandra Iodice.

A complicare ulteriormente il lavoro di analisi delle differenti fasi edilizie, oltre alla carenza di informazioni epigrafiche, che potessero fornire delle datazioni certe, vi è anche l'assenza, all'interno del Comprensorio Archeologico, di altre strutture realizzate con una tecnica edilizia simile; infatti gli altri esempi in opera reticolata sono realizzati con *cubilia* in tufo, di dimensioni minori e più regolari, con la presenza di ammorsature in mattoni, come nel teatro.



Figura 90: teatro di Minturno, particolare, foto di A. Iodice.

Inoltre non vanno dimenticati gli ingenti saccheggi che hanno colpito l'area nelle epoche successive, stravolgendola totalmente. Minturnae infatti si trasformò in una vera e propria cava da cui prelevare materiali di ogni genere. In età medievale ci fu una vera e propria spoliatura che vide molti elementi, architettonici e strutturali, riutilizzati per la costruzione di nuovi edifici, da Traetto a Gaeta. Una vera e propria “caccia al tesoro” venne poi condotta, in età borbonica, da *Laval Nugent*.

Tutto questo ha fatto sì che della nostra “basilica” rimanessero soltanto delle misere spoglie.



Figura 88: panoramica dell'area della "basilica", foto di Alessandra Iodice.

Dopo aver cercato di chiarire i rapporti stratigrafici, dove possibile, riagganciandoci alle notizie a disposizione, possiamo provare a risalire ad una datazione assoluta delle varie fasi che hanno interessato la nostra area.

Come indicato nella nota n.1, basandoci sugli studi di *F. Sposito*, incentrati sui confronti con altre pavimentazioni dalle caratteristiche simili, è plausibile datare le strutture descritte nella prima fase all'età repubblicana. Questo rappresenta uno dei nostri pochi punti fermi a livello cronologico.

Per quanto riguarda invece la seconda fase vi sono ancora molti dubbi e perplessità, l'unica certezza è che può essere considerata successiva a quella repubblicana.

A riguardo è possibile solo citare una serie di ipotesi elaborate da vari studiosi:

- J. Johnson²¹, basandosi sulla stratigrafia dell'area e su delle considerazioni storiche, data la basilica, in modo generico, all'età tardo-augustea.
- F. Coarelli²², inserisce anch'egli la realizzazione della basilica tra gli interventi monumentali attestati sotto Augusto.
- G. Mesoletta²³, analizzando il quadro economico della città nei vari periodi storici e soffermandosi anche sulla committenza dei vari edifici pubblici, sottolinea come il foro imperiale, di cui si conosce molto poco, sia stato costruito o restaurato in età augustea, e cinto ad est, probabilmente, da una basilica.
- M. Conventi²⁴, ha datato, invece, la nostra struttura al 40 d.c. in relazione alla sua disposizione, sul lato lungo del foro, ma anche confrontandone il rapporto percentuale di superficie basilica/città e basilica/foro con quella di altri siti.

Tenendo presente le considerazioni elaborate da questi studiosi, analizzando aspetti diversi tra loro, è possibile proporre come datazione per la nostra seconda fase l'età augustea, al più tardi giulio-claudia. Tutti, infatti, sembrano più o meno concordi nell'introdurre la realizzazione di questo edificio pubblico nella fase di monumentalizzazione promossa da *Augusto*, protrattasi per alcuni decenni. A sostegno di questa teoria vi è anche l'analisi della tecnica costruttiva utilizzata,

²¹ J. Johnson in "Scavi a Minturnae", nel capitolo dedicato allo sviluppo urbanistico di Minturno in età imperiale, inserisce la basilica tra la serie di edifici pubblici datati al tardo periodo augusteo, come il teatro e l'acquedotto. Ricollegando questa serie di interventi allo stanziamento, ad opera di Augusto, di una colonia di veterani.

²² F. Coarelli: "Minturnae", pag. 53 e seguenti.

²³ Bellini G. R.; Mesoletta G.; Catalli F.: "Minturnae. Antiquarium. Monete dal Garigliano, 5, 2. Committenza degli edifici pubblici di Minturnae tra la tarda età repubblicana ed il periodo antonino."

²⁴ M. Conventi: "Città romane di fondazione" pag. 172 e seguenti

caratterizzata da mattoni, di forma particolarmente irregolare, vagamente trapezoidale, ottenuti da tegole di copertura smarginate e spezzate²⁵, e da una malta giallo-bruna caratterizzata da piccoli caementa in tufo, calcare e mica. Questa situazione suggerisce l'appartenenza di questa struttura ad un'epoca precedente all'introduzione della produzione massiva di mattoni (avvenuta in età tiberiana²⁶).

Per quanto riguarda la terza fase purtroppo possiamo avvalerci solo delle indicazioni forniteci dalla recente tesi di *F.Sposito*²⁷, che datano la pavimentazione in cementizio con cornice mosaicata all'età adrianea. Va sottolineato, però, come questa tipologia di *opus signinum* sia difficile da inquadrare cronologicamente, con precisione, in quanto utilizzato in un ampio lasso di tempo. A Roma il primo esempio si data al III sec. a.C.; a Frejus, uno dei più tardi, si data invece al II sec. d.C.²⁸.

In riferimento alla quarta fase, come preannunciato, data l'inconsistenza degli elementi a disposizione, è impossibile elaborare anche solo un'ipotesi orientativa di datazione.

²⁵ G. Lugli: "La tecnica edilizia romana".

²⁶ Cfr. M. Bianchini "Le tecniche edilizie nel mondo antico" pag. 274.

²⁷ F. Sposito: "Mosaici e pavimenti del Lazio: Minturnae (Minturno, LT). Studio del repertorio decorativo in un contesto urbano".

²⁸ V. Vassal: "Les pavements d'opus signinum. Technique, décor, fonction architecturale".

CAPITOLO VI

LA BASILICA DI MINTURNO: ipotesi ricostruttive

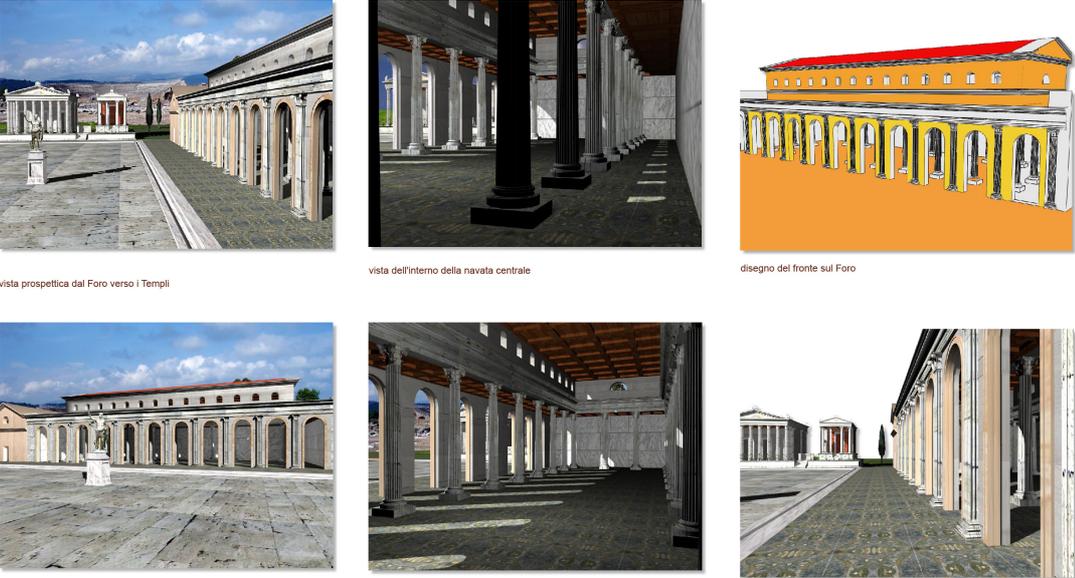
Il primo passo per elaborare una ricostruzione ipotetica dell'edificio è stabilire una pianta che sia coerente con i resti conservati.

All'inizio avevo introdotto la questione relativa alla presenza o meno di una fila di colonne sul lato ovest. Fino a questo momento, gli studi condotti sull'area ne avevano ipotizzato l'esistenza, portando all'elaborazione di una pianta e di una ricostruzione in 3D che prevedevano una suddivisione interna in tre navate.

Istituto Statale di Istruzione Classica e Tecnica "Vitruvio - Tallini" di Formia
Area Archeologica di Minturnae : La Basilica

Ipotesi ricostruttiva della Basilica

Progetto: La Memoria del Territorio



vista prospettica dal Foro verso i Templi

vista dell'interno della navata centrale

disegno del fronte sul Foro

vista prospettica dal Foro verso i Templi

vista dell'interno della navata centrale

vista prospettica dal Foro verso i Templi

Come si evince dalle foto riportate nella pagina precedente, l'ipotesi ricostruttiva proposta è di una basilica caratterizzata da due file di colonne che davano vita a tre navate, di cui quella centrale più ampia e più alta. Sul lato est, il tetto si innestava sul muro perimetrale mentre ad ovest sulle arcate, poggianti su pilastri a pianta rettangolare. Al centro invece si ergeva un vero e proprio lucernario con una copertura a doppio spiovente.

Dai rilievi effettuati e dalle successive analisi condotte sulle strutture conservate, non emerge alcuna traccia che però faccia pensare alla presenza di un colonnato sul lato ovest.

In quest'area infatti non si individuano i resti né dei basamenti delle colonne né delle fondazioni in corrispondenza degli intercolunni. Sembra improbabile che una loro eventuale presenza non abbia lasciato segni visibili nel terreno. Infatti delle sedici colonne previste sugli altri tre lati dell'edificio, di undici se ne conservano le fondazioni e delle rimanenti cinque ve ne sono evidenti tracce.

La mancanza di questo colonnato rende poco plausibile la ricostruzione fino ad ora riconosciuta valida, aprendo la strada a nuove ipotesi interpretative.

Da un punto di vista strutturale, infatti, appare impossibile immaginare una copertura che coprisse una luce così ampia (circa 20 m) e che si innestasse, sul lato ovest, su dei pilastri così esili.

Giunti a queste conclusioni è possibile sostenere che non si tratti di una basilica bensì di una piazza porticata.

Essa infatti, in relazione alle evidenze archeologiche, sembrerebbe costituita dai seguenti elementi:

- a) un portico sul lato nord, formato da 4 colonne;
- b) un portico sul lato est, formato da 10 colonne;
- c) una fila di 9 pilastri (presumibilmente 10) sul lato ovest;
- d) un'ampia area scoperta, incorniciata dai portici e dai pilastri.

In un secondo momento, vennero aggiunte le colonne e la piattaforma sul lato sud.

a) IL PORTICO NORD

Ha una larghezza di circa 4,20 m ed è composto da un muro perimetrale, in opera laterizia, lungo 18 metri con uno spessore di 0,60 metri, e da una fila di 4 colonne, in calcare, di diametro 0,92 metri.

Per quanto riguarda il colonnato, l'interasse tra prima e seconda colonna è di 3,70 m così come tra la terza e la quarta, mentre tra la seconda e la terza è di circa 5,50 m.

In base alle indicazioni di *Vitruvio*²⁹ è inoltre possibile calcolare, partendo dal diametro della colonna superstite, un'altezza di circa 8 m.

Le colonne presentano una base attica, mentre per quanto concerne il capitello non se n'è conservato alcun esempio; possiamo solo immaginare, basandoci sul periodo storico, che potesse trattarsi di un capitello corinzio.

Presupponendo l'esistenza di una copertura, in relazione alle dimensioni degli interassi, è ipotizzabile una trabeazione lignea. Infatti per coprire distanze superiori

²⁹ Vitruvio: "De architectura" Libro IV

ai 5 m era sconsigliato il ricorso ad architravi lapidei. Partendo da un rapporto 1:4 con l'altezza della colonna, la trabeazione dovrebbe essere di circa 2 m. Presupponendo poi che il tetto fosse ad un'unica falda, inclinato verso il piazzale antistante con un angolo di 20°, l'altezza del muro perimetrale risulterebbe di 11 m.

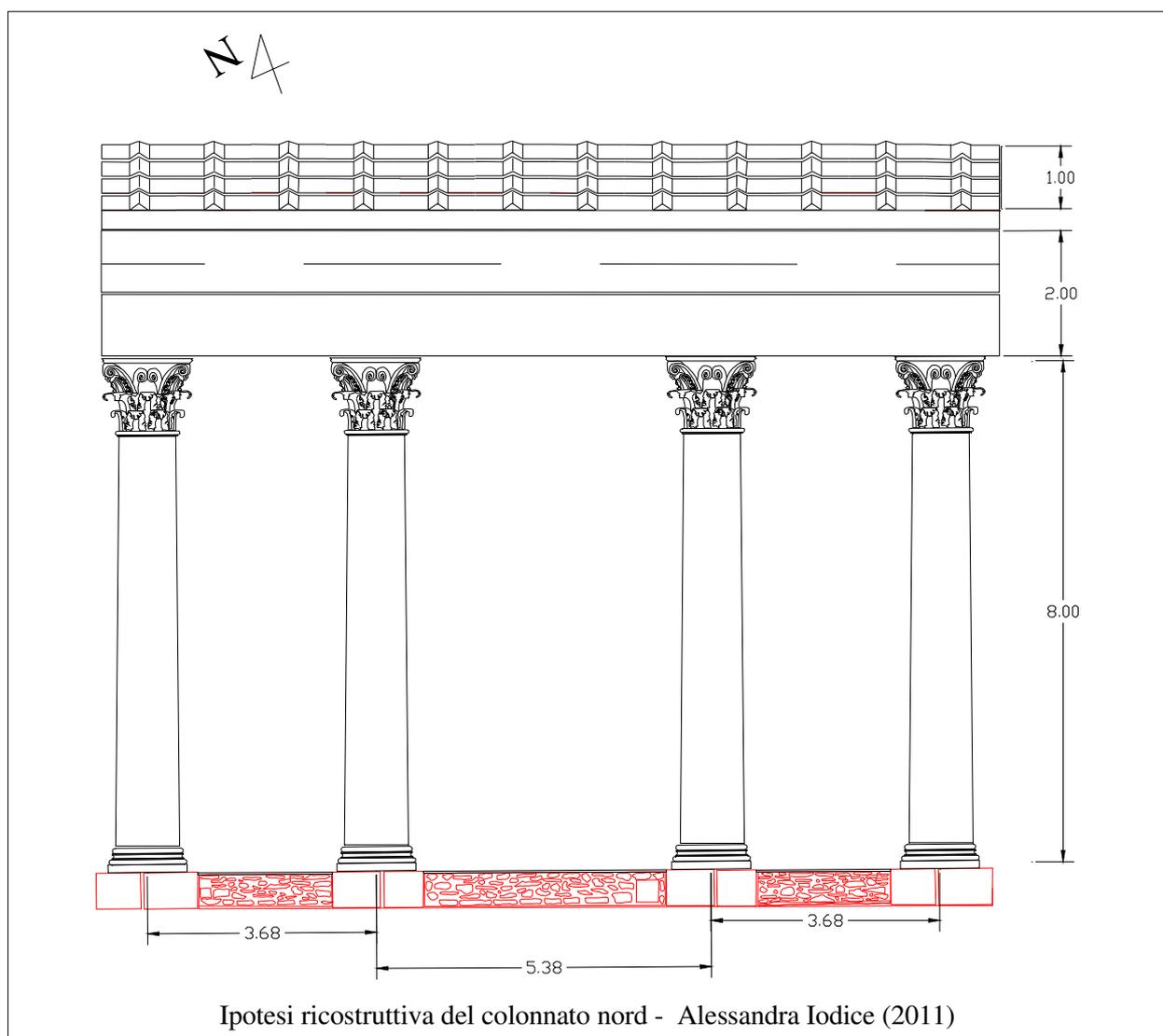


Figura 89: ipotesi ricostruttiva portico nord, di Alessandra Iodice.

Per la costruzione del tetto era prevista, come sottolinea *Giuliani*³⁰:

- una grossa armatura, composta da travi lignee, che collega gli architravi, posti sulle colonne, al muro perimetrale;
- una piccola armatura, formata da correnti longitudinali, che si posiziona al di sopra della grossa armatura;
- un materiale di coperta, probabilmente, nel nostro caso, tegole piane.

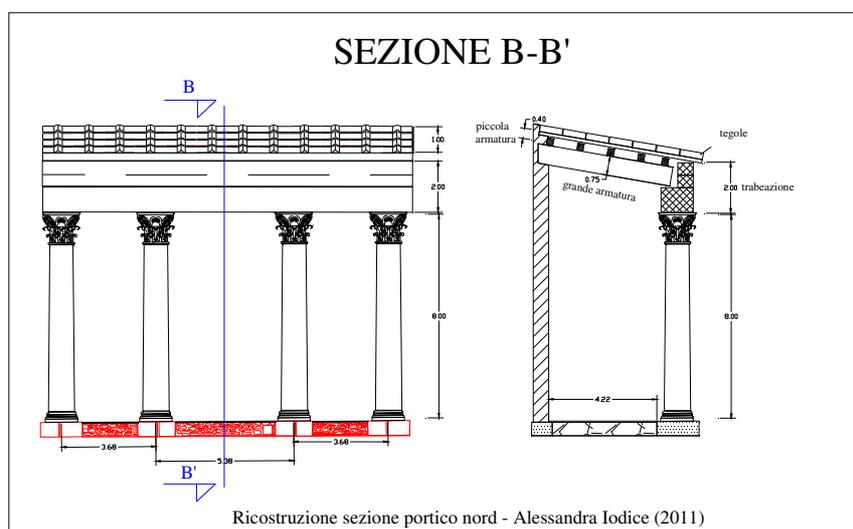


Figura 90: ipotesi ricostruttiva copertura portico, sezione di Alessandra Iodice.

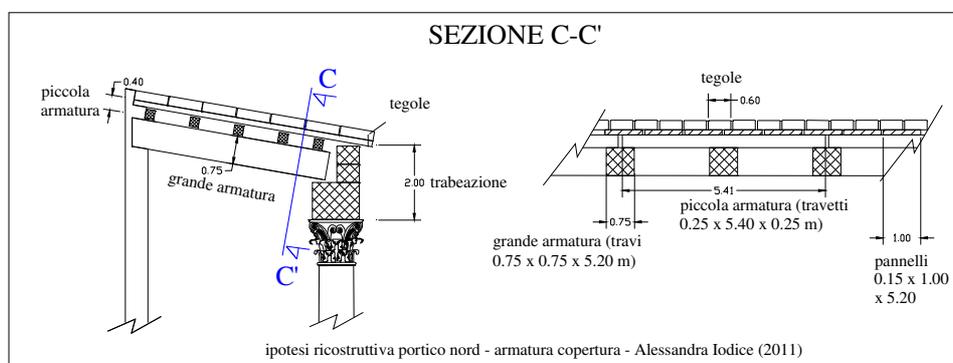


Figura 91: ipotesi ricostruttiva armatura copertura, sezione di Alessandra Iodice.

³⁰ C. F. Giuliani: "L'edilizia nell'antichità" pag. 88

b) IL PORTICO EST

Largo 3,50 m presenta un muro perimetrale, lungo 55 m, spesso 0,70 m (0,10 m in più del precedente) ed un colonnato formato da 10 colonne, tutte equidistanti tra loro, con un interasse di 5,20 m.

Per le ipotesi relative all'altezza e alla copertura valgono le stesse considerazioni elaborate per il portico nord.

La presenza dei due muri, in opera reticolata, in corrispondenza della nona e della decima colonna, potrebbe ricollegarsi all'esistenza, in un periodo non precisabile, di un ambiente all'estremità sud del portico, forse adibito all'espletamento di funzioni giuridiche e/o commerciali.

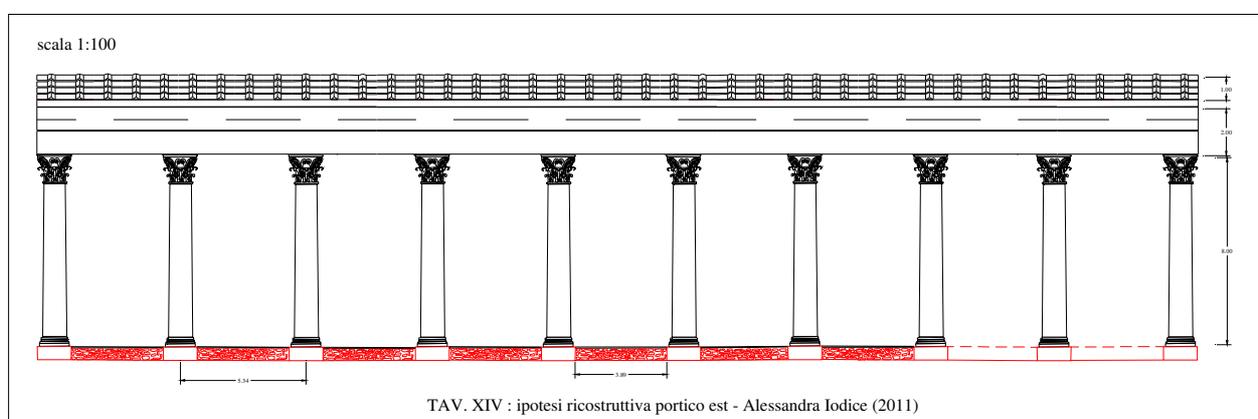


Figura 92: ipotesi ricostruttiva portico est, di Alessandra Iodice.

c) LATO OVEST

La presenza dei nove pilastri (presumibilmente 10), in opera laterizia, a pianta rettangolare, misuranti 1,50 x 0,50 m, equidistanti tra loro (a 3,80 m l'uno dall'altro), suggeriscono una sorta di “quinta scenica” che separa la nostra area scoperta dal foro. Questa struttura probabilmente era caratterizzata da arcate, sempre in opera laterizia, poste in corrispondenza degli intercolunni del colonnato est, per una lunghezza di 44 m. Non avendo elementi per determinare con certezza la sua altezza, per una questione di armonia ipotizziamo che possa essere allineata con i colonnati del lato est e del lato nord (9 m).

Nella parte antistante, a distanza di 6 m, vi sono i due gradini, costituenti la crepidine, realizzati da blocchi calcarei, paralleli alle arcate, che immettono nell'area forense.

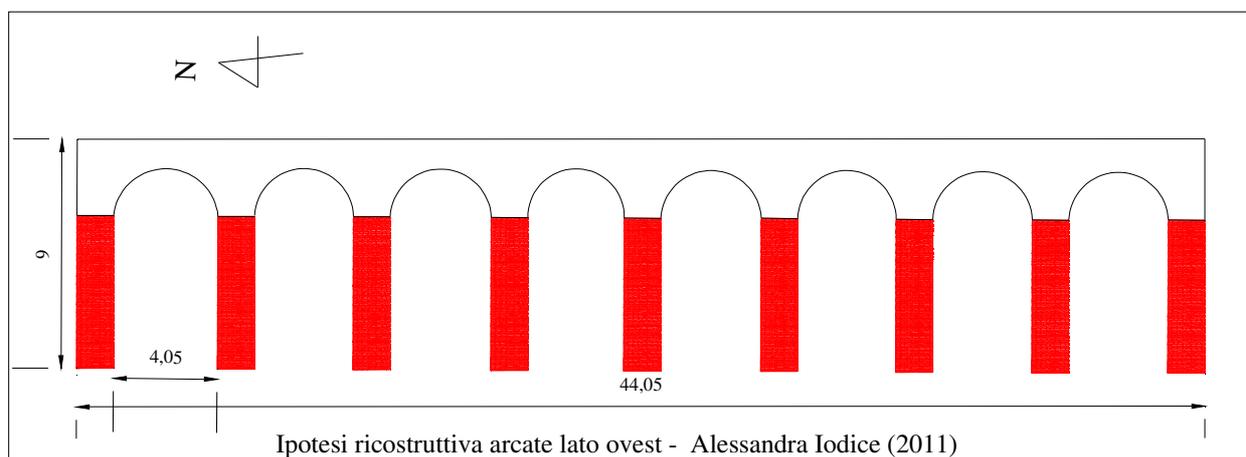


Figura 93: ipotesi ricostruttiva lato ovest, di Alessandra Iodice.

Per quanto riguarda la pavimentazione della nostra struttura non vi sono tracce evidenti relative all'età giulio-claudia anche se, in relazione alla presenza di un frammento appartenente ad una lastra marmorea, potrebbe ipotizzarsi un rivestimento di questo tipo nella zona del portico nord. A supporto di questa teoria, vi sono le indicazioni fornite da *Vitruvio*³¹ relative allo strato di preparazione, necessario per la realizzazione delle pavimentazioni. Esso, composto da 3 differenti livelli, *statuminatio*, *rudus* e *nucleus*, raggiungeva i 0,50 m di spessore. Questa situazione, partendo dalla quota relativa $\Delta - 43$ registrata sullo strato repubblicano su cui s'innestano le fondazioni giulio-claudie, combacerebbe perfettamente con il livello a cui si conserva la nostra lastra marmorea, che, posta alla quota relativa di $\Delta + 0,16$, si troverebbe allineata anche con il basamento della colonna.

Nell'area scoperta invece si conserva parte di un cementizio con cornice a mosaico datato all'età adrianea. Questo, posizionato ad una quota $\Delta - 10$, si trova a circa 0,30 m più in basso rispetto alla parte superiore del basamento della colonna. A giustificare questo differente livello potrebbe essere la necessità di creare una sorta di gradino per separare in modo netto la zona porticata da quella antistante e per una maggiore protezione dai fenomeni meteorici.

³¹ Vitruvio: "De architectura" libro VII

d) LATO SUD

A partire da un periodo successivo, qui si attesta la presenza di una piattaforma ed in relazione ad essa è possibile ipotizzare la realizzazione di un terzo porticato poggiante su un muro retrostante. Le colonne poste su questo lato infatti presentano caratteristiche diverse rispetto a quelle a nord e ad est.

Per quanto riguarda questa piattaforma, a pianta rettangolare in opera laterizia, possiamo ipotizzare appartenesse ad una tribuna sopraelevata. Le scale d'accesso, per i motivi indicati nel capitolo precedente, o erano posizionate sul lato ovest, o sul retro.

L'accesso alla nostra area era garantito oltre che dal foro, attraverso le arcate poggianti sui pilastri, anche dalla strada retrostante il muro perimetrale est, presso cui si attesta la soglia della porta d'entrata.



Figura 94: soglia lato sud/est, foto di Alessandra Iodice.

CONCLUSIONI

Al termine del mio percorso di studio universitario è stato stimolante affrontare una tesi in cui poter mettere a frutto tutti gli insegnamenti acquisiti .

Le difficoltà incontrate in loco, in relazione ai pochi resti conservati, alle scarse fonti storiche ed alla mancanza di una documentazione di scavo esauriente, mi hanno messo alla prova facendomi confrontare con la realtà. Non sempre infatti è possibile seguire alla lettera le procedure indicate nei manuali. Confrontarmi con uno scavo archeologico eseguito negli anni '30 mi ha consentito peraltro di toccare con mano i notevoli progressi compiuti nel campo dell' Archeologia negli ultimi decenni. Infatti, non potendo consultare le schede US, le foto, le piante degli strati via via asportati e le annotazioni sulla natura dei materiali rinvenuti, non è stato possibile capire a fondo la stratigrafia del sito.

Gli scavi eseguiti da *J. Johnson*, inoltre, non hanno riguardato l' intera area in ugual misura, infatti la parte centrale della nostra struttura non è stata indagata sufficientemente.

Fin dall' inizio sono apparse evidenti delle incongruenze che da subito hanno fatto sorgere dei dubbi sulla natura dell' edificio in questione .

Grazie all' utilizzo della stazione totale è stato possibile creare una base topografica valida ed affidabile da cui partire per i nostri ragionamenti.

Dopo aver rilevato le parti conservate, elaborando piante e prospetti in AutoCAD[®], la difficoltà principale è stata quella di individuare le varie fasi edilizie ed

inquadrarle in una precisa cronologia. Ovviamente questo ha reso più difficile il raggiungimento di una valida ipotesi ricostruttiva in grado di superare ogni dubbio ed ogni perplessità. Non va dimenticato che finora gli studi condotti sull' area avevano sempre sostenuto trattarsi di una basilica coperta, a tre navate, di epoca augustea, con dei rifacimenti effettuati nel periodo adrianeo.

Dai risultati degli studi fatti , esposti nella mia tesi, la mancata presenza di una qualsivoglia traccia relativa ad un colonnato sul lato ovest non renderebbe plausibile la copertura della nostra struttura, tipica di una basilica. Pertanto i resti giunti fino a noi potrebbero essere attribuiti ad una piazza scoperta, circondata da portici su tre lati.

Questa ricostruzione non esclude però che, in una fase precedente, potesse esserci un colonnato sul lato ovest, abbattuto in un secondo momento, forse per una diversa sistemazione dell' area. Questo interrogativo purtroppo resta irrisolto, e non ci si può che basare sulle evidenze dei resti archeologici. Sarebbe auspicabile la predisposizione di saggi di scavo nelle zone fino ad ora non sufficientemente indagate.

RINGRAZIAMENTI

Molto importante in questo mio lavoro di ricerca è stato poter contare sul concreto supporto del mio relatore, prof .re Marco Bianchini , valida guida durante tutte le fasi di svolgimento della mia tesi.

Un ringraziamento inoltre va alla dott.ssa Giovanna Rita Bellini, direttrice del Comprensorio Archeologico di Minturno, ed ai suoi collaboratori per la disponibilità sempre mostrata nei miei confronti.

Alessandra Iodice.

BIBLIOGRAFIA

1. AA.VV. = AA.VV., *Congresso nazionale di studi romani*, Roma, 1933, Editore Cappelli, Bologna 1935
2. ADAM = Jean-Pierre Adam, *L'arte di costruire presso i Romani: materiali e tecniche*, trad.it., Editore Longanesi, Milano 2003
3. APOLLONI = Bruno Maria Apolloni, *Il foro e la basilica severiana di Leptis Magna*, La libreria dello Stato, Roma 1936
4. ARIAS = Paolo E. Arias (a cura di), *Archeologia, arte romana-
L'architettura romana*, Luigi Crema, Editore S.E.I. Torino 1959
5. ASTARITA ed altri = V. Astarita, G. Burricco, A. Carollo, F. Di Mille, A. Filosa, G.R. Bellini (a cura di), *La Basilica e la Curia di Minturnae, Quaderni della memoria del territorio*.
6. BELLINI = Giovanna Rita Bellini (a cura di), *Minturnae, l'area archeologica*, Soprint. Archeologica del Lazio, Roma 1994
7. BELLINI = Giovanna Rita Bellini (a cura di), *Minturnae Antiquarium*, Editore Ennerre, Milano 2000
8. BELLINI = Giovanna Rita Bellini, *Il comprensorio archeologico di Minturnae. Itinerari di visita: la città*, Editore Armando Caramanica, Marina di Minturno, 2002
9. BELLINI = Giovanna Rita Bellini (coordinamento di), *Augusto di Minturnae*, Soprintendenza per i beni archeologici del Lazio, Frosinone 2003
10. BELLINI = Giovanna Rita Bellini - Francesca Sposito, *Minturnae (Minturno, Lt). Studio dei rivestimenti pavimentali in un contesto urbano – Atti del XV Colloquio- AISCOM*, Edizioni Scripta Manent, Tivoli 2010
11. BIANCHINI = MARCO BIANCHINI, *Manuale di rilievo e di documentazione digitale in archeologia*, Roma 2008
12. BIANCHINI = Marco Bianchini, *Le tecniche edilizie nel mondo antico*, Editore Dedalo, Roma 2010

13. BROWN = Frank E. Brown, *L'architettura romana*, Editore Rizzoli, Milano 1963
14. CAVALIERI MANASSE = Giuliana Cavalieri Manasse, *Nuove indagini nell'area del Foro di Verona: scavi 1989-1994*, Arti Grafiche Friulane, Udine 1995
15. COARELLI = Filippo Coarelli, *Guida archeologica di Roma*, Editore Mondadori, Milano 1975
16. COARELLI = Filippo Coarelli, (a cura di), *Minturnae*, Editore NER, Roma 1989
17. CONVENTI = Marta Conventi, *Città romane di fondazione*, Editore L'Erma di Bretschneider, Roma 2004
18. COULTON = J.J. Coulton, *The architectural development of the Greek Stoa*, Editore Clarendon Press, Oxford 1976
19. DE ROSSI = Giovanni Maria De Rossi, *Lazio meridionale*, Editore Newton Compton, Roma 1980
20. FRANK = B. Frank, *Roman Architecture*, Routledge, London 1998
21. GALASSI- PALUZZI = Carlo Galassi Paluzzi (a cura di), *Atti del Congresso Nazionale di Studi Roma*, Editore L. Cappelli, Bologna 1934
22. GIGLI = S. Gigli e L. Quilici (a cura di), *Edilizia pubblica e privata nelle città romane*, L'Erma di Bretschneider, Roma 2008
23. GUIDOBALDI = Paola Guidobaldi, *Il foro romano*, Editore Electa, Milano 2005
24. GIULIANI = Cairoli Fulvio Giuliani, *L'edilizia nell'antichità*, Editore Carocci, Roma 2006
25. GIUNTOLI = S. Giuntoli (a cura di), *Arte e storia di Pompei*, editore Bonechi 2009
26. GROS = Pierre Gros, *La basilique de forum selon Vitruve: la norme et l'esperimentation*, Germania repubblica federale, 1984
27. GROS = Pierre Gros, *I monumenti pubblici*, Editore Longanesi, Milano 2001

- 28.GROS = Pierre Gros - Mario Torelli, *Storia dell'urbanistica - Il mondo romano*, Editori Laterza, Bari 2007
- 29.GUZZO = Pietro Giovanni Guzzo, *Pompei*, Editore Electa, Napoli 1998
- 30.GUZZO = Pietro Giovanni Guzzo, *Pompei: guida agli scavi*, Editore Electa, Napoli 2002
- 31.HESBERG = Henner von Hesberg - Paul Zanker, *Storia dell'architettura italiana. Architettura romana: i grandi monumenti di Roma*, Editore Electa, Milano 2009
- 32.JOHNSON = Jotham Johnson, *Excavation at Minturnae*, The International Mediterranean Research Association, Filadelfia 1935
- 33.LUGLI = G. Lugli, *La tecnica edilizia romana con particolare riguardo a Roma e Lazio*, Editore G. Bardi, Roma 1957
- 34.MEDRI = Maura Medri, *Manuale di rilievo archeologico*, Editori Laterza, Bari 2003
- 35.MERTENS = J. Mertens, *Alba fucens*, Centre belge de recherches archeologiques en Italie centrale et meridionale, Bruxelles 1981
- 36.MORACHIELLO = P. Morachiello – V. Fontana, *L'architettura del mondo romano*, GLF. Editori Laterza, Bari 2009
- 37.RICHARDSON = Lawrence Richardson, *Pompei: an architectural history*, The Johns Hopkins university press, Baltimore 1988
- 38.RINALDI = Federica Rinaldi, *Mosaici e pavimenti del Veneto: province di Padova, Rovigo, Verona e Vicenza (I sec. a.C./VI sec. d.C.)*, Editore Quasar, Roma 2007
- 39.SCURATI = P. Scurati – Manzoni, *L' Architettura romana dalle origini a Giustiniano*, Editore Guerini studio, Milano 1991
- 40.SPOSITO = Francesca Sposito, *Mosaici e pavimenti del Lazio: Minturnae (Minturno, Lt). Studio del repertorio decorativo in un contesto urbano*, Università degli Studi “ Sapienza”, Roma 2009
- 41.VASSAL = Veronique Vassal, *Les pavements d'opus signinum: technique, décor, fonction architecturale*, Editore Oxford Archaeopress 2006

- 42.WALTHEW = C. V. Walthew, *A metrological study of the early Roman basilicas*, Editore The Edwin Mellen 2002
- 43.WARD PERKINS = J.B. Ward Perkins, *Architettura romana*, Editore Electa, Venezia 1974
- 44.WHEELER = R.E. Mortimer Wheeler, *Arte ed architettura romana*, Editore Rizzoli, Milano 2003

ARTICOLI

- 45.CONSIGLIO = Alberto Consiglio, *Resurrezione di Minturno*, in “Corriere della sera”, A.57 n. 171, 19 luglio 1932,
- 46.WELCH = Katherine Welch, *A new view of the origins of the Basilica: the Atrium Regium, Graecostasis and Roman diplomacy* in “Journal of roman archeology”. Institute of fine arts, New York University.